

P R O V E
D I
S E N T I M E N T O
D I

M. D' A R N A U D.

Traduzione dal Francese.

T O M O X.



N A P O L I

Presso LA NUOVA SOCIETA' LETTERARIA
E TIPOGRAFICA.

M. DCC. LXXXVIII.

Con licenza de' Superiori e privilegio del Re.



ERRICHETT A

E

CARLUCCIO,

A N E D D O T O .

♦♦♦♦♦ A stessa donna che doveva esser
 ♦ L ♦ la complice o più tosto l'autri-
 ♦ ♦ ce (*) d'una catastrofe barbara
 ♦♦♦♦♦ insieme ed inaudita, aveva seco
 portata, in certo modo, dal suo
 paese, alla Corte di Francia, la voluttà, e
 tutti i generi di sollazzo e di seduzione che
 l'industriosa galanteria del suo clima può
 immaginare. Ma non è poi una strava-
 ganza bizzarra e disgustosa, che l'anima
 che s'inebbria dell'estratto della mollezza
 e dell'amore, si lasci disnaturare dall'am-
 bizione e dalla crudeltà: Un de' nostri
 scrittori, il cui merito principale è la sem-

A 2 pli-

(1) Una catastrofe, ec. In S. Bartheleini, notte
 orribile, che sarà un eterno rimprovero alla memoria di
 Caterina de' Medici.

4 ERRICHETTA E CARLUCCIO.

plicità, dice molto schiettamente di Caterina de' Medici, *ch' essa menava i piaceri a coppia*; dopo il suo arrivo in questo soggiorno, Parigi era divenuto il centro di tutti i divertimenti. La morte di Francesco I, in vece di produrre un cambiamento alla specie d'incanto che ci aveva sorpreso, gli dava anzi più forza e più attività; Enrico II passava suo padre nel gusto de' piaceri e delle feste. Diana di Poitiers Duchessa di Valentino, favorita del Re, la più bella donna del suo secolo, pareva che somministrasse alla Regina le ultime armi per concepire l'incantesimo in cui aveva immersa la nazione. Aneto era una nuova Citera, da un'altra Venere scelta per sede del suo impero; da per tutto si trovavan gli omaggi che largamente si offrivano a Diana; le mura del castello, i mobili, gli alberi stessi non rappresentavano che lune intralciate con le cifere dell'amante Monarca; altro non si vedeva che le immagini della Duchessa moltiplicate; non si sentiva che gli elogi di lei, e Caterina, da Italiana allevata nell'arte profonda di dissimulare, fingeva la prima di riconoscere il potere delle attrattive della sua rivale; non occorre soggiugnere che i cortigiani si pro-

stra.

stravano avanti a questa incantatrice , e che si studiavano di giustificare la passione del lor Signore , abbandonandosi all' eccesso di tutt' i travimenti che può strascinar dietro l' abuso di un' inclinazione pur troppo amabile . Il Contestabile di Montmorenci , S. André , d' Aumale , Jarnac , la Chateigneraie , Brissac , Monluc , Strozzi ancora , venivano a deporre i lor allori ne' deliziosi campi di Aneto , le memorie di quel tempo fan credere che non bastasse un amante felice alla civetteria della bella Duchessa , e che altre men brillanti conquiste interessarono la sua sensibilità .

Fra questi felici subalterni si nomina il Conte di Valencey ; v' era ancora motivo da credere , e si dicea sotto voce . che Aglae di Valencey fosse il frutto di questa misteriosa intelligenza , e che non avendo de' figli la Contessa , e lasciandosi vincere dalle preghiere d' uno sposo da lei amato , avev' acconsentito a riconoscerla per figlia sua ; si può per altro assicurare che Diana le mostrava tutte le attenzioni dell' amore materno ; l' avea collocata presso Madama Margherita , figlia del Re , tanto nota nella nostra storia , sotto il nome di Margherita di Valois . La Duchessa s'

6 ERRICHETTA E CARLUCCIO.

era ancora adoprata pel matrimonio di Aglae con un parente del Duca di Cleves, che noi chiameremo il Principe di Henneberg; essendo ancora la sposa in un'età troppo tenera, non era seguita l'unione, e questo principe, pochi giorni dopo le sue nozze, era andato in Alemagna, ov'erano già più di due anni che lo ritenevano alcuni affari relativi agli interessi della sua casa; pareva intanto prossimo il suo ritorno. E' inutile il rilevare che in questo parentado si era seguita l'usanza, vale a dire si era ben badato a non consultare il gusto d'Aglae. La fortuna solamente e la grandezza, queste due tiranne che rendono l'uomo tanto infelice avevano formato questi sproporzionati legami, e sì Valencey che Diana immaginavano che la donzella, per effetto delle lor cure, conoscerebbe, in appresso, la felicità, poichè ogni cosa lusingherebbe il suo orgoglio e la sua ambizione; strana cecità! Il principe non avev'altro pregio che le ricchezze e lo splendor de' natali; ed ha forse la natura messo questi vantaggi nella classe de' titoli dell'amore?

Aglae era in quell'età in cui soltanto si crede a' proprj occhi ed al proprio cuore: gli uni e l'altro s'erano poco inter-

ref-

reflati in favor d' un marito che non era di sua scelta; non s' erano ancora i suoi sguardi fermati con compiacenza sopra oggetto veruno, benchè fofs' ella circondata da una folla di adoratori da essere osservati; era veramente il suo cuore oppresso da un' indifferenza che gli era di peso. E' d' uopo dunque che amiamo per sentire il piacere dell' esistenza, pur beati quando ci è lecito d' abbandonarci a questo dolce bisogno dell' anima! Il dovere; questo padrone sì imperioso a cui però siamo astretti di ubbidire, soggettava assolutamente la giovine Principessa d' Henneberg ad un gioco ch' ella avrebbe dovuto soffrire con una maggior docilità; s' era ella abbastanza accorta vedendo il suo sposo, che sicuramente non sarebbe mai per parerle amabile; pur essa era sì bella! la favola la qual' è l' interprete della ragione, ci dipinge l' Amore fatto per Psiche, e Venere che non si gloria d' esser la Dea della bellezza, se non ricevendo gli omaggi d' Adone; Zeffiro, non già Borea ci si rappresenta amante di Flora. In fatti qual fortunato mortale, senza tutt' i doni felici che non vengono dall' opulenza e dal grado, poteva aspirare a muovere il cuor della donna for-

se più seducente? La sola Diana di Poitiers, nei suoi bei giorni, le avrebbe confessato il vanto.

Aglæ non avea quindici anni: pareva la rosa medesima in sul mattino; i suoi capelli di un aureo biondo, si univano alla bianchezza di una carnagione di latte; non poteva decidersi qual fosse il colore degli occhi suoi: se ne provava l'incanto fin nell'interno del cuore; eran vivaci, languidi, pieni di quella deliziosa dolcezza che muove l'interesse più tenero, più appassionato; eran due intelligenze celesti che ferivano coll'incantesimo chiunque fissava lo sguardo su la giovane Principessa. Sembrava che le grazie si fossero unite per formarle la bocca: i vezzi tutti, la seduzione regnava anch'ella in quella bocca melliflua; una sola parola che ne sortiva s'insinuava nell'anima e l'incatenava per l'amabile Aglæ; la sua statura agile e snella avea la pieghevolezza d'un fiore il cui tenero stelo ceda mollemente al careggevole fiato de' venti? ella avea ancora quell'ingenuo rossore, attrattiva lasciatale dall'infanzia, e tanto superiore alla bellezza; le più indifferenti sue espressioni eran animate dal sentimento; non già ch'ella non avesse
uno

A N E D D O T O . 9

uno spirito grato e brillante; ma una dolce languidezza era mista alla sua vivacità, e la rendeva forse più amabile e più sicura di piacere; aggiungeva a tante attrattive, le virtù affettuose, e soprattutto quell'affabilità, quella bontà che in una bella donna fanno una specie di carattere superiore alla natura umana; la Principessa era del numero di quelle creature privilegiate che ognun sarebbe tentato di adorare, e che non si possono amare senza portar un tal sentimento fin all'idolatria: quindi non le si dava altro nome in Corte ch' *Aglæ la bella*; quest'oggetto incantatore non ancor aveva ricevuto l'ultim' anima, se l'amore è la ver' anima che dà il grado di perfezione a quella che noi tragghiamo in un colla vita: Madama d' Henneberg non amava; tutti que' passatempi, tutte quelle feste ch'essa abbelliva con la presenza sua, non servivano che a variar la sua noja: ma si avvicinava il momento in cui dovea provare che non possedeva ella sola il secreto d'eccitare la sensibilità.

Compare alla Corte il Conte Dorsemmon: la Principessa appena vedutolo, è ferita d'un colpo improvviso onde sonate sensazioni tutte nuove per la sua esi-

10 **ERRICHETTA E CARLUCCIO**

stenza, il turbamento, la commozione, il genio alla meditazione; il desiderio di star sola, il gusto delle passeggiate remote, il bisogno di lasciare scorrer le lacrime che aggravavano il suo cuore, e queste lacrime quanto eran care! quanto dolcezza provava spargendole! Come mai si è fatta in un punto una mutazione sì prodigiosa? essa è l'affetto d'un sol momento, in cui si è fatto vedere un incognito che non si rivedrà forse mai, e di cui s'ignora interamente il destino. Questo scompiglio de' sensi, questa profonda malinconia che si procura d'alimentare, di conservar accuratamente nell'anima, questa tristezza sì tenera, fosse mai ciò che si chiama amore? Misera Aglae, ancora ne interrogate voi stessa? Non v'è dubbio, quest'è l'origine d'una passione che vi costerà molti guai! ma un incanto imperioso vi strascina. Alcuni han paragonato l'amore ad una spaventevol prigione che nell'esteriore dimostri la facciata d'un palazzo di Fata, e viali sparsi di fiori; e forse deciso che ci ostineremo a veder soltanto questo seducente esteriore, e non ascolteremo la ragione fuorchè nel momento in cui ci divengono sovente inutili i suoi
con-

consigli, e ad altro non servono che a renderci maggiormente infelici.

Il Conte Dorsemon era per insarrire senza rimedio. Aveva rivolti gli sguardi suoi sopra la Principessa anche prima ch'ella lo avesse veduto, ed il colpo che lo aveva ferito era anche più violento di quello ond' Aglae incominciava a lagnarsi secretamente; non v'ebbe mai più rapido incendio. Lo sventurato giovine precipitosamente va via, consumato da un fuoco che dovea divorarlo. Il Contestabile di Montmorenci gli s'era accostato, in quel punto in cui correva ad informarsi chi potess'essere l'incantatrice ond'era già acceso; ed il rispetto pel Contestabile lo avea ritenuto dal proseguire le sue dimande; ma appena tornato alla sua dimora, spiega tutt' i moti che agitano e tormentano un amoroso cuore. Chi è mai, egli esclama, questa divinità ch'è per divenire; già me ne avvedo pur troppo, la padrona assoluta della mia vita! amasse mai questa creatura adorabile?... Ahimè! posso dubitare ch'ella sia amata, adorata, idolatrata? ed ispirando tali trasporti si può esser insensibile? Entra un degli amici del Conte nel suo appartamento: — O Cielo, caro Dorsemon! in qual situazione

voi siete! onde nasce questo turbamento; — Marchese... dall'amore, dall'amore il più ardente, il più appassionato; io vi apro l'anima mia. Il primo passo ch'io fo in Corte, mi spinge al precipizio. La mia sorte, o più tosto la mia perdita è già decisa; sventurato! io veniva a cercar la fortuna, e trovo la morte! questi sono i consigli, la speranza de' cari autori de' giorni miei? Dorsemon fa la pittura della bellezza che l'ha cattivato: il Marchese non lo lascia finire. — Sicuramente potrò contentarvi, e nominarvi l'oggetto che vi rapisce. I segni che me ne descrivete non convengono ad altra che alla figlia del Conte di Valencey, la bella Principessa d'Henneberg: — È maritata? — Son quasi tre anni. Suo marito ritorna in breve da Alemagna; n'è già sparita la nuova. È maritata, ripete il Conte! Crudele! voi venite ad intimarmi ch'è d'uopo ch'io cessi di vivere... Ah! donna adorabile, voi siete dunque amata, sarete fra le braccia di un altro! un altro possederà tutti que' vezzi... O Dio: cosa deggio sperare?

L'amico si sforzava di richiamar a se stesso Dorsemon, e di rappresentargli la moltitudine d'inconvenienti che risultereb-

rebbero da un amore ch'era permesso di trattar come passione chimerica. Il giovane, pieno del suo delirio, chiudeva l'orecchie agli avvisi del Marchese, ed a ciò che potea consigliarli la sua ragione medesima. Poichè l'ambizione è uno di que' padroni che non soffrono concorrente; era convenevole al Conte di accoppiarvi l'amore? venendo alla sorgente delle grazie, il suo solo progetto doveva essere di spiar i fuggitivi momenti del favore e di vendicar la nascita sua da' torti della fortuna; egli usciva da una Provincia situata alle frontiere del Regno; la sua famiglia era stata già ruinata da improvvisi disgrazie, sebbene vantasse la più antica origine. Suo padre e sua madre nascondevano in campagna la loro indigenza in una specie di capanna. Questi parenti degni di rispetto avevano fatto degli sforzi per inviare il lor unico figlio alla Corte: si fondavano sul merito suo personale molto più ancora che su la sua nobiltà; infatti la natura benefica niente aveva negato a Dorsemont, fuorchè l'opulenza; in lui eran accolte le grazie d'uno spirito colto, quelle della figura, e le più essenziali qualità d'un'anima nudrita di principj eccellenti. La sua

sua dolcezza che spandeva su tutta la sua persona un indicibile incanto, non impediva ch' e' non fosse l'uomo più valoroso; il Conte, in una parola, univa in se tutto ciò che può formar l'amante e l'eroe. Gli avevano soprattutto raccomandato i suoi parenti, di preservarsi dall' insidie dell' amore, purchè non conducesse ad un impegno capace di assicurargli un grado e la fortuna. Tu vedi, caro figlio, gli aveva detto suo padre, bagnandolo con le sue lacrime, tutto ciò che noi facciamo per te; tu devi conoscere il valore del sacrificio; tua madre ed io ci siam privati de' più necessari soccorsi: ma si tratta dell' esistenza tua: noi rivivremo, noi saremo felici in te: figlio mio, va in Corte: non abbia altro oggetto che di farti vedere al padrone, e di meritare con le tue cure e colle tue attenzioni ch'egli ti distingua dalla moltitudine; procura di conciliarti la benevolenza di coloro che vedrai favoriti, senza però abbassarti a quella sommissione di carattere che somiglia alla viltà. Amico mio, tenta ogni cosa per avanzarti: ma non dimenticar mai che sei Gentiluomo. e che il tuo primo dovere è il consacrar la tua vita allo Stato. Co-

sì tu facci qualche bell' azione sotto gli occhi del Re! la strada della fortuna pe' l' nostro figlio è una trinciera o una breccia; noi dovremmo ancora ringraziar il Cielo, se tu morissi nel campo d'onore. Abbracciaci, caro Dorsemont; te lo ripeto; lungi da te que' travimenti che invano la debolezza e la corruzione si sforzano di giustificare; sposa qualche ricca erede che restituisca l' agiatezza nell' infelice tua casa; e s' è possibile, dopo che ti sarai occupato della tua felicità, ricordati che qui lasci i parenti a' quali sarai sempre caro, e la cui vecchiaja è avvelenata da' rigori e dalle umiliazioni dell' avversità; amico mio, non ci resta che l'onore: ben è vero ch' egli è il solo bene che si debb' esser geloso di conservare; l'onore e la Religione sono il vero patrimonio d' ogni degno Gentiluomo Francese . . . non c' inteneriamo. Ti diamo la nostra benedizione: questo è quanto ci è permesso d'aggiugnere alle deboli prove d'una tenerezza che non può esser ricompensata che con la tua.

Quest'è, o Marchese, diceva il Conte, lasciandosi scappar delle lacrime, questo è l' ultimo discorso di que' cari autori della mia vita, ch' io non posso amar
quan-

quanto deggio ; queste parole sì tenere , sono scolpite nell' anima mia , mi par di sentirle ancora , e pure un momento è forse per farmi perder tutto di vista !

Se Dorsemon avesse potuto profittare di queste savie riflessioni , avrebbe senza dubbio fuggito le occasioni di rivedere la Principessa ; si può giungere a domare un' inclinazione condannevole , soltanto nella sua nascita ; ma se si tocca la sua ferita con mano compiacente : in vece di guarirsi , s' irrita .

Aglæ provava dal canto suo la stessa agitazione del Conte : ma lo cercava , l' amava senza volere ; almeno s' ingannava a segno di ricusare di legger nel proprio cuore : se meglio si fosse armata contro la sua debolezza , avrebbe sorpreso nell' anima sua un' inclinazione che la portava ad avvicinarsi a un oggetto pur troppo interessante e per ciò pericoloso . La cura ch' ell' aveva di rilevare dilucidazioni fu la sorte di lui , non era un de' meno- mi indizj del secreto ardore ch' ella provava ; ma , richiamandolo , di rado accade che il primo sospiro sia soffogato , e di rado una passione nascente teme d' abbandonarsi a' suoi progressi .

Una delle grazie più seducenti di Aglae,

era

era quell'ingenuità, il retaggio d'un'anima nuova non ancora alterata dalla dissimulazione e dall'abuso della società. Era ella in conversazione da Madama Margherita. Entra Dorsemont: è pur avvenente, esclama Madama d'Henneberg trasportata da un movimento di sincerità fuor di proposito! Tutti arrossiscono, e dessa è l'ultima ad arrossire, senza però saper bene onde nascesse questo rossore, resta confusa: la Duchessa di Valentino le vibra uno sguardo, che finisce di sconcertarla; scoppia di poi un generale sorriso; da cui resta estremamente piccata la sua vanità: poichè l'orgoglio è forse il nostro primo sentimento, e non gli si fanno leggiere offese.

Tornata alla sua stanza, Aglae interroga se medesima su questa avventura sì mortificante pel suo amor proprio: vede comparir suo padre, in un serio contegno che l'agghiaccia; comanda a' familiari che si ritirino: — Voglio per questa volta usar con voi questa considerazione; non credeva che mai ne avreste bisogno; come! dalla figlia del Re, dalla vostra padrona, voi commettete tal' indecenze! --- Questa parola, padre mio, mi tocca tanto al vivo quanto mi sor-

pren-

prende! --- Non si può chiamare altrimenti la ridicola esclamazione che v'è scappata da bocca; dire che un uomo è avvenente, e dirlo ad alta voce! --- Ma, padre mio, non pensate voi forse con me, che il Conte Dorsemon è il più amabile de' nostri cortigiani? Se dicessi altrimenti parlerei contro la verità. --- E' cosa molto strana, Signora, che voi facciate tali discorsi con vostro padre, e ch'egli abbia la compiacenza di udirli! avete forse appreso nella vostra casa questa pretesa ingenuità che offende al tempo stesso la convenienza e il giudizio? La Duchessa è sdegnata con voi. Si fatte confessioni! alla Corte! imparate le usanze, i vostri doveri, i vostri doveri più indispensabili; non è lecito di palesare il proprio genio; i propri sentimenti; questa è una libertà imperdonabile che il vostro sesso dee proibirsi. Ricordatevi che nella società, la schiettezza è riputata come una mancanza di spirito, e che più tosto si scuserebbe un vizio avendo l'accortezza di nascondarlo. Badate bene; simili sfoghi fuor di proposito manifestano un'anima piena del suo oggetto, e credo che voi non dimenticherete giammai d'esser Madama d'Henneberg; la figlia del Conte di Valencey

dee

dee sapere le sue obbligazioni; esser unicamente occupata del suo sposo; e se la disgrazia portasse che voi foste dominata da qualche genio che offendesse l'onore, sappiate che questi scandalosi trascorsi debbon esser sepolti nell' ombre del segreto. Voglio per altro lusingarmi che i miei timori per voi non avranno altre conseguenze. Siate dunque da ogg' innanzi più circospetta; andate a gittarvi a' piedi di Madama di Valentino, che degna interessarsi della nostra sorte; non mancate d'assicurarla che voi non ricadrete mai più in sì imprudenti, e posso dire sì ree indiscrezioni.

Aglae si ostinava, in certo modo, a non capire: non credeva d'aver meritati tali rimproveri, per aver un poco troppo naturalmente espresso ciò che ispirava la presenza del Conte. Diana le fece a questo proposito una lunga parlata. Questa donna scaltra che aveva una sì profonda cognizione del cuore umano, dimostrò a Madama d'Henneberg tutti gli scogli che poteva incorrere entrando nel mondo. Chi meglio potea parlare delle passioni? le rappresentò i pericoli a quali la menoma debolezza espone il suo sesso, la specie d'eterna punizione che ne
ri-

risulta , soprattutto la perfidia de' seduttori che divengon incostanti o indiscreti . in somma la sorte d'una misera vittima della tenerezza perseguitata dalla malignità fino al di là della tomba . La principessa non rispondeva a Madama di Valentino , che con le lacrime che si sforzava di ritenere . Balbettò promettendo d'esser meno veridica , e di combattere col suo cuore se le accadesse di lasciarsi sorprendere da qualche sentimento disapprovato dalla virtù , inconsiderata promessa che somigliava allo spergiuro ! Frattanto Aglae godeva ancor del vantaggio di tener celata la sua sconfitta ; Dorsemon ignorava il suo trionfo , ed egli non si era ancora dichiarato . Una donna che non ha rivelata la sua debolezza può ancora sperar di vincere ; ma se ha parlato , la sua caduta è decisa : vi corre , e l'è impossibile di ritornare indietro . Madama d' Henneberg era per cadere nel precipizio .

Si passava il tempo sovente da Madama Margherita , a un giuoco ingegnoso che avea inventato Marot , quel Poeta facile ch'è stato il primo a farci conoscere le grazie della versificazione Francese ;

se; (*) Mellino di S. Gelasio, suo degno imitatore, presedeva a questo divertimento, e l'animava co' suoi concerti; ciascun de' Cortigiani che si trovava nel circolo, doveva fare assolutamente improvvisando l'elogio della Dama che il caso gli aveva posta dappresso; la fortuna, o più tosto l'amore, favorì il Conte oltre le sue speranze: pose Aglae al suo fianco, precisamente il giorno in cui si teneva questo divertimento; Dorsemon dee dunque lodare quella che ama; S. Gelasio, con quell'allegria che gli era naturale, si congratula seco della sua buona fortuna.

(*) *Mellino di S. Gelasio, ec.* Aveva un'allegria fina e spiritosa, che talora lo portava al motteggio; ciò che gli fece nimici irreconciliabili. Per la purità e per l'eleganza dello scherzo, fu quasi eguale a Clemente Marot. Si pretende che siano obbligati al primo del Sonetto; genere di poetia, che produsse il bello spirito Italiano. Gli Autori degli *Annali Poetici* osservano con ragione che non si può capire ciò ch'abbia dato motivo alla specie di voga in cui è stato il Sonetto per sì lungo tempo, anche in Francia. Sia come si voglia, S. Gelasio ha lasciato belle cosette che gli assicurano la riputazione fra' verseggiatori della nostra prima età; si può leggere, per esempio, cosa più ingegnosa, che questa quartina sopra il salterio di Madama di Nemours?

*Se il Ciel dasse que' doni a voi, e a me,
Che avea l'auor di questa op'ra perfetta,
Certo sareste voi moglie d'un Re
E il Profeta io farei: l'augurio accetta.*

22 ERRICHETTA E CARLUCCIO

na. Conte; gli dice, tocca ad Amore a lodar Psiche; e questa non ha da temere le persecuzioni di Venere; la stessa Dea farebbe omaggio alla bellezza di Madama d'Henneberg. I cortigiani fecero applauso alla galanteria dello bello spirito, e le donne mostrarono del mal talento. Il Conte si ritira in un cantone dell'appartamento: poco dopo portò questi versi che da S. Gelasio furon letti ad alta voce.

RITRATTO D'AGLAE LA BELLA,

*Aglae di Primavera è il più bel fiore ;
Somiglia a fresca rosa porporina ,
Che tanto piace col soave odore .*
*A questa mezzo aperta è sì vicina
La vaga bocca, e il colorito aspetto ,
Ch' io temo in lei di ritrovar la spina.*
*Taccio qual' ho per lei pena nel petto ,
Che val meglio soffrire il proprio affanno,
Che la pace turbare al caro oggetto .*
*I Cieli stessi de' boi rai non hanno
Più bell' azzurro , occhietti lusinghieri ,
Ove l' armi d' amore ascosse stanno.*
*D' onde quel Nume vibra i dardi fieri ,
Scuote la face , e fa mortal ferita ,
Cui da farmaco invan salute sperì .*
A qu-

*A questo mal, pena maggior s'è unita,
 Che l'alma più non pensa al suo ritorno,
 Posta in amor la sua speranza ardita.
 La speme sempre il fuoco al core intorno:
 Com'egro, che penò la notte, al fine
 Spera la calma allo spuntar del giorno.
 Se avessi, o Zensi, l'eri tue divine
 Al vento in preda rincrespato in onde,
 L'oro pinger vorrei del suo bel crine;
 Dove de' cuori il folle stuol s'asconde,
 E avvolto poi da laccio non usato,
 Medita invan fuggire in altre sponde.
 E il bel petto... ah! l'incanto ivi celato
 Sta fra gigli, e fra rose, e là Cupido,
 Per tesser frodi, s'è posto in agguato.
 E a guisa d'angellin, formato ha il nido
 Fra le vere delizie; e chi vorria
 Stolto quello cangiar per altro lido?
 Se dovessi calcar la stigia via,
 Vorrei goder quel seno un sol momento,
 Quel sen, che tanto piace all'alma mia:
 Che dico del leggiadro portamento.
 Pari alle ninfe, ed alle pastorelle,
 Che invan serrar fra queste braccia io tento?
 Appena tocca dalle piante belle
 La terra sembra, e quel leggiadro piede
 Appena fa piegar l'erbe novelle.
 La cavriola, e la cervetta cede
 A questo piè, dalla cui sola vista
 Ogni*

Ogni alma amante ritornar si vede .
 Onde bacia , e ribacia , e intanto acquista
 Per questo caro piè novello foco
 Il cor che fra gli affetti si contrista .
 O quanto mai felice è il vostro loco
 (*) *Vaghi coturni!*...ah s'io potessi...Oh Dio!
 La ragion m'abbandona a poco a poco .
 Come il suo ragionar tacer poss'io
 E quei detti , dà quali il cor vien presso ,
 Onde me stesso ognor lascio in oblio ?
 Ad un accento , ad un sospir sospeso
 Di lei sul labbro tiene amor lo strale ,
 Gl' incauti cuori a saettare inteso .
 Questa è l'immagine . E' al caro bene eguale ?
 A no : troppo diversa è da colei ,
 Che per ritrarre l' arte mia non vale ,
 E sol pinger la ponno i sommi Dei .

Madama d'Henneberg stentò a nascondere la sua commozione; il suo cuore l'illuminava abbastanza perchè sospettasse che amore più tosto che Apollo avea dettato que' be' versi all'improvviso . Qual secreta gioja provava immaginando che Dorsemont poteva partecipar la tenerezza che aveva eccitato ! Pure non osava di

cla-

(*) *Vaghi coturni*, ec. Le donne francesi di quel tempo portavano una specie di coturno, differente dalle scarpe detto *patin*.

esaminar troppo le sensazioni confuse ch'ella provava; avrebbe desiderato soltanto di trovarsi lontano dall'appartamento di Madama Margherita, e d'interrogar se stessa su l'effetto che doveva in lei produrre l'amore del Conte; gli scherzi di S. Gelasio la sconcertavano. Madama, le disse, quanto vale l'esser una divinità: si fanno miracoli: ecco che voi ci date un rivale in poema: non arrosfite: la bellezza è fatta per ricevere omaggi, e l'incenso tocca agli dei: non debbono rifiutarlo. Non ostanti i complimenti che si facevano a Dorsemon, egli si rimproverava i versi fatti: temeva che non apparissero una dichiarazione; pure non si rammaricava ch' Aglae potesse credere che più dello spirito, vi avesse parte il cuore. Si ritirò ella, e S. Gelasio non fu solo a pensar che l'amore avesse guidata la mano del Pittore. Simili segreti non isfuggon soprattutto agli occhi penetranti delle donne: fecero da quel punto varj discorsi di Madama d' Henneberg e Dorsemon, e d'altro più non si parlava in Corte che del *Ritratto d' Aglae la bella*.

I giardini d' Aneto somigliavano a quelli dell'incantatrice Armida; non si

poteva decidere se vi dominasse più l'arte
 o la natura; pareva, ch'entrambe s'erano
 unite per abbellire questo soggiorno. Tra
 le maraviglie che racchiudeva, era soprat-
 tutto ammirabile un boschetto dalla Du-
 chessa di Valentino chiamato il suo *riti-
 ro*; scorreva nel mezzo un ruscello; le
 sue acque, lucide come tanti diamanti,
 facevano un aggradevole mormorio, ed
 andavano a cadere in una conca di por-
 fido sostenuta da due Genj sotto la figu-
 ra di due puttini; in fine al boschetto, si
 formava in giro un sedile di cespugli
 smaltati di fiori campestri; erano intorno
 statue di marmo de' migliori artefici d'
 Italia, che rappresentavano le avventure
 amorose di Venere. Vi si vedeva la stessa
 Dea in tutto lo splendore de' vezzi suoi,
 cioè non ricevendo i suoi pregi che della
 sua sola bellezza, scevra d'ornamenti, e
 tale in somma qual'era al giudizio di
 Paride. Spiegavano le inargentate lor ale
 cigni voluttuosi, che scherzavano sopra
 il ruscello il cui orlo era sparso di gelsomi
 e di viole; le tortorelle innocenti
 sospiravan gemendo di tenerezza; zampil-
 letti d'acqua olezzante qua e là distribui-
 ti, conservavano il vigore della verdura,
 gli alberi i più odorosi e più rari, com-
 po-

ponevano questa deliziosa boscaglia; non vi si entrava senza lasciarsi sorprendere da una dolce meditazione la quale tosto portava alla tenerezza. Vi si provava la languidezza, l'incanto dell'amore; lo si respirava per tutt'i sensi; Aneto era la sede del suo impero: ma senza dubbio, in questo boschetto s'ergeva il suo trono; colà la bella Diana di Poitiers andava a nodrire quella malinconia che la rendeva sì amabile e sì cara al suo amante.

Il caso condusse a questo asilo Madama d'Henneberg; non potè difendersi dall'ascendente che sembrava ve l'attraesse; un moto involontario ve la strascina; va ella a cadere, come contro sua voglia, sul seggio di cespugli, e i suoi begli occhi s'ingombrano tosto di lacrime, di quelle lacrime onde la sola sensibilità fa provar la dolcezza. Quanto era mai seducente in quel punto! quanto lo splendore della sua bellezza prendeva risalto dal pianto. Hanno immaginato i poeti la più aggradevole delle lor finzioni; quando ci hanno dipinta l'aurora ravvivar la natura ed abbellirla colle sue lacrime; qual'è in fatti l'impero d'una donna, allorchè la vediamo in questa situazione.

Aglæ vedendosi sola, credendosi ne' confini del mondo, si abbandona al piacere d'alleviare un cuore oppresso da tanti diversi sentimenti; nella solitudine ciascuno interroga se stesso, parla, risponde a se medesimo: bisogna credere che il monologo sia stato inventato dagli amanti. Amo dunque, in se dice la Principessa, nè è più possibile ch'io m'inganni su ciò che sento: sì, ho finalmente conosciuto l'amore, e chi n'è l'oggetto! M'è permesso disporre dell'anima mia; non è essa interamente soggetta ad uno sposo... a un tiranno? Egli ritorna, e farà uopo che fra le sue braccia... Misera Aglæ! qual tormento è mai l'immolarsi a un rapitore che non ha altri diritti che que' d'una barbara autorità, che non s'ama, che si è sicura di non amare! qual crudele estrema! ah! mai, mai non sarò per risolvermi a un tal sacrificio: più tosto cento volte la morte!

La Principessa ripiglia i versi del Conte; li rilegge, e sempre più n'è commossa: interrompe la sua lettura: — Fossi mai amata: eh: degg'io bramare che Dorsemont abbia i miei sentimenti? a che mi condurrebbe la sua corrispondenza? ad accrescer le pene che mi lacerano: il nu-
dri-

dire un amore privo d'ogni speranza farebbe lo stesso che moltiplicarle. Ah! lungi quest'idea... no, il Conte non m'ama, non m'ama, il solo spirito ha delineato questo ritratto; meglio è ch'io mi contenti d'esser la sola infelice....

Aveva ella in mano que' versi che senza dubbio doveva già avere in mente, poichè la memoria facilmente ritiene ciò che interessa il cuore: entra all'improvviso Dorsemont nel boschetto; viene a Madama d'Henneberg una specie d'esclamazione di spavento; vuol levarsi: — Qual può esser il vostro timore, Madama, restate di grazia, non vi ritirate; se v'è importuna la mia presenza, se v'è odiosa, sin da questo momento, sacrifico tutto il piacere che gusterei nel vedervi. La Principessa non avea la forza da rispondere: s'era impossessato di tutti i suoi sensi un turbamento; vuol frattanto articolare alcune parole, e la voce le manca. — Perchè mai quest'agitazione, Madama? vi avessi mai interrotta? voi leggevate... (un dardo di gelosia aveva ferito il Conte; ma presto al crudele sospetto succedono i trasporti di gioja: s'avvede che gli occhi di Madama d'Henneberg erano intesi a' suoi versi.) O

Dio! Madama, io son tanto felice!... come! degnate di leggere ancora... ciò ch'è molto meno di quel che ispirate! mai, no mai non ho bramato più di possedere tutt' i talenti, per esprimere il potere di tanti vezzi. (Aglae si muove per uscire.) Voi avrete, Madama, la bontà d' ascoltarmi; questa è forse l' unica occasione che m' offrirà il caso, ed io oserò di prevalermene... A' vostri piedi io voglio parlare e morire. Egli è gran tempo che il mio cuore, Madama, brucia di palesarsi: il rispetto, il timore, m' imponevano silenzio: ma voi siete quì sola, ed io posso mostrarvi tutto l' eccesso d' un amore... che voi compatirete, Madama... mi negherete voi pietà? sapete che, dal primo momento che gli occhi miei s' incontraron co' vostri, sentii tutta la fiamma d' una passione che non finirà che con la mia vita; comprendo quanto sia grande la mia sventura: so che uno sposo... non posso terminare, quest' idea mi uccide. Non importa, Madama, già ve l' ho detto: voglio spirare per questo amore. Ahime! quando ho detto ne' versi miei ch' era uopo della speranza in amore, io parlava contro l' avviso di questo cuore, che non vi
chic-

chiede , che non implora se non la libertà di amarvi , di dirvelo , senza che voi compensiate colla menoma corrispondenza , que' sentimenti . . . possono questi offendervi ? sì , bella Aglae , affliggetemi pure colla più credele indifferenza ; io v' idolatrero come l' oggetto di tutt' i voti miei . . . Conte , interrompe Madama d' Henneberg , la vostra temerità mi sorprende sì forte , che infin ad ora non m' ha permesso di rispondervi ; dimenticate forse con chi osate parlar così ? la Principessa d' Henneberg avrebbe mai dovuto ascoltar nè meno una sola parola ? . . Ah ! Madama , soggiugne vivamente Dorsemont , qual è dunque il mio delitto ? Io profitto dell' occasione di rendere a' piedi vostri un omaggio che non potrebbe rifiutare la più severa virtù . Sì , so bene , so bene che un altro vi possiede , che il mio cuore sarà trafitto da mille ferite . . . Non basta ciò forse , Madama , a punirmi ? Se l' amor mio vi offende . Aglae adorabile , io tacerò : ma non pretendete il sacrificio , ch' io estingua una tenerezza sì viva , sì pura , ch' io vinca una sì disinteressata passione , che fa la mia felicità ; io spirerò . . . Sembra alla Principessa di sentire romore : —

Fuggite da questo luogo... potreste esser veduto... — Come! Madama, non mi direte nulla... — Andate, Conte... non siete voi solo degno di pietà...

Dorsemmon non può ottenere altra risposta. Madama d'Henneberg usciva dal boschetto: il Conte cede alla fine, accusando il suo bizzarro destino, che lo sforzava a dividersi dalla Principessa; non si era ella ingannata: la Duchessa di Valentino, accompagnata da alcuni Cortigiani: si incamminava a questo asilo; Aglae si affrettava a raggiungerla.

Dorsemmon, tornato in se stesso, richiama in mente fin le menome particolarità del suo abboccamento con Madama d'Henneberg; non sa se dee temere o sperare; ora s'immagina di avere ravvisato qualche indizio che lusinga il suo amore, ora è sicuro di non essere amato mai. Almeno seco stesso diceva, fra le pene ch'io provo, ho una specie di consolazione: Madama d'Henneberg già sa i miei sentimenti, ha letto nel mio cuore; sa ch'io l'adoro, e nulla mi farà più cangiare, io mi lagno! l'amore, un amor come il mio, non sarà pago di se stesso? io non sarò odiato! no, la Principi-

cipeſſa non potrà portar sì oltre l'ingratitude, la barbarie: l'amerò con tal diſcrezione, con tal delicatezza: non parlerò che a me ſolo de' vezzi ſuoi: mi ſforzerò di frenare l'eceſſo d'una fiamma . . . non ſi paleſerà mai: ſe queſta paſſione funeſta mi porta alla tomba, che farò? morrò contento. Madama d'Henneberg non avrà che rimproverare alla memoria mia: forſe le cagionerà qualche lagrima; ſi offenderebbe la ſua virtù d'un tenue ſegno di compaſſione ch'io avrò ben meritato, ch: dopo l'amore, non è forſe la pietà un ſentimento che dee luſingare? ne provo anticipatamente la dolcezza. Ahimè: chi ſa amare ha poi biſogno di ſpe-
rar corriſpondenza.

Aglæ non riveniva dal turbamento in cui l'aveva immerſa la parlata del Conte. Allora sì non s'inganna eſaminando i trasporti che l'agitano: quello che ſente il più vivo amore: e l'amore il più vivo quello che ha inſpirato; non è più poſſibile di dubitarne; dunque è amata, adorata dal più amabile uomo: non può più diſſimularlo a ſe ſteſſa; ma quando paſſa a dare un'occhiata alla ſua ſituazione, vede d'eſſer legata da una eterna catena, che il cuore e la mano non ſono più ſuoi;

scorge tutto il rigore del suo dovere; che ogni cosa impone questo sacrificio da cui dipende l'onor suo; ha detto anche troppo lasciando Dorfemon... ha detto troppo? e il suo cuore si lacerava; senza la violenza per cui gemeva, non si sarebbe palesato quel cuore tutto pieno del suo signore? forse non vi regnava il Conte da Sovrano assoluto? poteva mai riportar di se stessa una più decisa vittoria? ah! quante lacrime le costa questo preteso trionfo! or si abbandona senza riserba alla sua sensibilità: — E' meglio ch'io muoja, ch'io muoja piangendo prima ch'io rivegga il Principe; con qual occhio potrò io sostener la sua vista? m'era indifferente: mi sarà odioso, insopportabile... io nelle sue braccia... non vi farò mai: è pur facile il finire la vita! mio padre, la Duchessa di Valentino, il Re medesimo, tutta la terra si armerebbe per tiranneggiare una sventurata... io resisterò, combatterò, l'autorità non potrà vincermi... Ah! Dorfemon, Dorfemon, perchè non ci ha uniti il Cielo? sì sensibile, sì tenero! ha da vedermi incatenata ad uno sposo... che profitterà del potere che gli danno le leggi... la mia sorte è decisa. Sono la donna

na più infelice! ohimè! così almeno non sia la più rea!

Ne' giardini d' Aneto si dava una brillante festa ove accorreva tutta la corte . Dorfemon aveva spiata l' occasione : Madama d' Henneberg andava sola verso una sala di verdura , ove si sarebbero anche trovati il Re e Madama di Valentino . Vola il Conte dalla Principessa , ed offrendole la mano : — Madama , sentirò la mia sentenza ; non voglio lasciar fuggire questo momento : è d' uopo che vi degnate palesarmi con una franchezza degna di voi e di me , ciò che debbo aspettarmi . Parlate , Madama : vi fosse tanto dispiaciuto il mio omaggio , che vogliate vietarmi infino il debil compenso d' un amore senza speranza ? purchè io possa esprimere questo ardore sì vivo , sì puro , co' miei discorsi . co' miei sguardi , col mio silenzio medesimo , quando il rispetto e il vostro onore restino illesi , purch' io possa dirvi , ripetervi , senza offendervi , ch' io v' adoro . . . Voi non rispondete , Madama ? ho tanto ardire che basta per esiger questa risposta , o . . . la finirete , m' immolo agli occhi vostri Spaventata la Principessa , ponendo subito la mano alla spada del Conte : Che vo-

lete? che volete? giusto in questo momento?... — Altro non chiedo, altro non imploro, che una parola, Madama, i vostri sforzi sarebbero inutili... vi darò insieme un'altra pruova di quella rispettosa passione che m'animerà fin all'ultimo sospiro, non temete ch'io esponga il vostro onore: vado lungi da' vostri sguardi a trafiggermi il cuore... — Fermate, Dorsemon; di bel nuovo cosa volete? — O la morte, o la vita, subito... — Conte... vivete per far la mia e la vostra infelicità...

Madama d'Henneberg non ha il tempo di terminare: il Contestabile di Monmorenci uscendo all'improvviso da un boschetto, le si fa incontro. Entrano nella sala; Diana di Poitiers rimprovera la Principessa di non essersi fatta prima vedere. La festa fu delle più gaje. Dorsemon che non ignorava l'affetto della Duchessa di Valentino per Aglae, credè compiacere a questa facendo presentare a Diana di Poitiers questi versi composti in fretta.

*Chi disse che selvaggia un dì Diana,
Negletta la beltà, per le foreste
In abito leggier da cacciatrice,
Guerra portasse alle feroci belve;*

E ag-

*E aggiunse ancor, che capricciosa e strana,
Per conservar il verginal pudore,
D' altro amator non ascoltò le voci,
Fuorchè d' un pastorello, e di cui donò
Gradia la notte, e al ritornar del giorno
O dentro un antro, o al rezzo delle piante,
Colui celava il ben accolto ardore: —
Chi tai sole inventò, non disse il vero.
Diana ha in Ciel qual Citeria la sede,
Ed ebbe in sorte amabile avvenenza,
Seducente beltà, dolce sorriso,
Detti soavi, ed eleganti scherzi,
E l' ornare le grazio, e il gusto insieme.
Portò ne' suoi begli occhi il fatal arco:
Unqua ella non amò pastor; ma (*) Giove
Suo prigionier fu. sol fra tutti i Dei
Felice insieme, e corrisposto amante.*

Sera

(*) Giove, ec. Per allusione ad Enrico II, che si può citare come il modello della galanteria Francese; egli amò Diana di Poitiers finchè visse, ed anche oltre la tomba: vestiva ancora a bruno per lei egli e tutto il suo seguito, quando riceve il colpo mortale a quell' infelice giostra della porta Sant' Antonio. Vi son degli amori che sembrano nobilitati dalla perseveranza: la loro energia presta ad essi una specie di considerazione, per la quale ognun sarebbe tentato non solamente di perdersi, ma ancor di mettersi al numero delle virtù; l' attacco di Enrico è per Diana nella classe di questi errori pe' quali si ha dell' indulgenza, quando si voglia ricusargli una specie di stima; ma quanto son rare queste eccezioni, e quanto son poche le passioni che meritano sì fatti riguardi.

*Senza il fasto real che lo circonda,
 Il Re de' nani avrebbe avuto il vanto
 Di meritare i suoi costanti amori;
 Giacchè nell' arte di piacer si vede
 Ella tutt' ora riportar la palma.*

Il Conte ed Aglae poco furono intesi ad un divertimento di cui godè la Corte; tutto è straniero per due amanti: esistono soli nell'universo, e la vera tenerezza non può amare il soggiorno della grandezza. Madama d' Henneberg, ritiratafi da questo tumulto che l'era sì dispiacevole, riceve una lettera: lettane appena la prima parola, facilmente si avvede da chi viene questo foglio; il Conte così in esso sviluppava la situazione violenta dell'anima sua:

Mi avete comandato di vivere, Madama; ma a qual condizione m'imporrete voi questa legge? immagino che non dubitate dell'eccesso dell'amor mio: vi è noto, posso privarmi del piacere di farmene applauso. Voi, sovrana del mio cuore, lo avete penetrato abbastanza? avete compreso que' sentimenti, que' trasporti che voi sola siete capace d'inspirare? Degnatevi spiegarvi: ditemi almeno che non rigettate il mio omaggio; non mi opponete un impegno, un

crudele impegno. Eh! temete voi ch'io non sappia immolarmi? ve lo ripeto: voglio adorarvi con quel rispetto che si è offerto agli Dei; un vostro sospiro, uno sguardo, è l'unica ricompensa ch'io ambisco: questo sarà il premio de' miei conflitti, del mio tormentoso silenzio, delle mie lacrime; di esse abbevererò il mio cuore; ohimè! la lor sorgente mi sarà cara: siete voi che le farete scorrere. Posso lusingarmi, divina Aglae, che otterrò una risposta? pensate che basta una parola alla mia felicità. Il solo amore può equivalere alla bellezza, e sol io posso amarvi quanto voi meritate. No, nessun altro offrirà a' piedi vostri, un tributo più degno di tanti virtù di tanti vezzi; siatene sicura; credetemi, più tosto morirò prima di esporvi alla più leggiera indiscrezione; affidatevi al mio cuore: esso è fatto per ricever l'effusione de' segreti del vostro; dubitereste voi di concedermi la vostra confidenza?

Concedergli la mia confidenza, esclama la principessa, rivolgendo gli occhi su la lettera! ah! Dorsemmon... crudele, non siete forse il padrone del mio cuore? e vi può esser nascosta la mia debolezza? se mi eravate men caro, avrei mostrato mai per la vostra vita quella premura che
mi

mi ha pur troppo tradita? dovere voi dubitare del sentimento che mi animava?

« Incerta, agitata da varj moti, Madama d'Henneberg non sapeva se potesse resistere a non dar di mano alla penna per rispondere al Conte: pure intendeva quanto fosse importante un tal passo, e si ristava all'improvviso, frenata da quella saviezza ch'era il frutto d'un'ottima educazione, e del suo dovere verso suo padre, la sua famiglia e se stessa: Quanto è difficile a lasciarsi strascinare, una donna che non abbia ancora commessa alcuna imprudenza! Noi siamo i seduttori sciaurati! noi traviamo contro sua voglia, spingiamo al precipizio questo sesso sì degno della nostra compassione e della nostra stima! Aglae era sull'orlo d'un abisso: è per cadervi; è finita, questo giorno funesto deciderà del rimanente della sua vita.

La Principessa era in una loggia che corrispondeva sul suo giardino, quando si presenta il Conte a' suoi sguardi: — Perdonate, Madama, se passo i limiti della decenza: ho colto un momento ch'eravate sola. Vengo a chiedere da me medesimo la risposta ad una lettera... che non dovevate dirigermi, interrompe
Ma-

Madama d' Henneberg ; avete giurato di perseguitarmi ? .. ahimè ! non vi ho detto abbastanza ? — Vi degherete dunque , Madama , di permettermi ch' io v' offra in secreto tutti i miei voti , come a mia divinità suprema ? .. Ma che vedo ? piangete ! voi piangete , Principessa adorabile ! — Cònte queste lacrime non vi manifestano tutti i miei secreti ; ah ! più non me ne restan per voi , più non me ne restan per voi ! Sì dunque , leggete nell' interno dell' anima mia , di quest' anima così agitata , così dibattuta da una passione che ci renderà entrambo infelici : sappiate che i miei sentimenti han forse prevenuto i vostri , che noi corriamo ad incontrare la nostra perdita . Allora Dorfemon gettandosi a' suoi ginocchi : — Ah ! Madama ! ah ! divina Aghe : che ragionate voi di sventure ? io sono al colmo della felicità : Io sono amato : Lo so di bocca vostra ; lasciatemi inebbriare di tenerezza e di contento . Pagherei colla mia vita questo delizioso momento ; eh : che ho da temere , se quella che idolatro non rifiuta i miei voti .

I due amanti entrano in que' minuti discorsi tanto interessanti , che accompagnano le prime dichiarazioni d' uno scambie-

bievole ardore; formano certamente il progetto di conciliare la virtù coll' amore; strano errore in cui cadono alla prima le giovani e cieche vittime delle passioni: per esse appunto il precipizio è coperto di fiori; vi sono già immersi prima che se ne accorgano. Madama d' Henneberg giunge fin a nascondere a se medesima il sollecito ritorno di suo marito; altro non ravvisa che giorni sereni, o per dir meglio, i suoi occhi sono interamente applicati sul Conte, il cui smarrimento non è minore; egli ha dimenticato l'oggetto per cui è venuto alla Corte; non si sovviene più de' suoi infelici parenti che aspettavano, per dir così, una nuova esistenza dal suo prospero evento in un paese dove ogni passo ha le sue conseguenze; riceve spesso lor lettere: ma que' caratteri non parlavano più nell' anima sua; ogn' altra cosa, fuorchè la Principessa, poco interessava la sua attenzione. Bisogna confessare che il principio d'una passione fondata su la delicatezza e su l'entusiasmo del sentimento, produce una specie d'ebbrezza che non permette di riflettere, e l'innocenza e la purità di cui si alimentano e si fortificano i principj di un sì fatto amore, rendono forse più pericoloso il delirio.

La

La Principessa , essendo ancora in un età che ammette i semplici passatempo , aveva una colomba che molto amava : spesso l'ornava di nastri e di fiori , e seco la portava sovente nelle conversazioni ; o che le sia stato involato , o che se ne sia fuggito via , quest' uccello era sparito . Era Madama d' Henneberg inconsolabile di questa perdita ; era cosa naturale che confidasse la sua pena a Dorsemon : non v' è confidenza che sia riputata picciola fra gli amanti . Pochi giorni dopo , le pose il Conte su la toletta questi versi che faran giudicare fin a qual segno egli era pieno del desiderio di piacere alla Principessa . Questa piccola produzione darà per altro a' lettori sazj della *maniera* del nostro bello spirito , qualche idea dello stile ingenuo e naturale di que' tempi . Si ha gusto di riposarsi su queste bagattelle senza fasto e senza pretesione , come si diverte talora un Principe fissando i suoi sguardi dal soggiorno del lusso e delle grandezze su l' umil capanna dell' ignoto abitante delle campagne ; la verità della natura cagiona sempre un nuovo piacere : è ciò fa che torniamo incessantemente a quell' inimitabile La Fontaine , più tosto che agli altri genj che hanno illustrato il secolo di Luigi XIV.

LA

LA COLOMBA.

Della sventura tua dolente afflitto
Piangeva, e nella mente unite insieme
Mille idee ravvolgea fra me dicendo;
L'alma agitata avrà il mio bene! O come
Si scolorì sul volto suo la rosa!
E illanguidito è il bel candor del giglio!
Son d'Amatunta i Dei tutti in tumulto.
Ogni premio darei, la vita istessa,
Per calmar tanto affanno, e non cred'io
Che strano ti rassembrà il mio trasporto,
Se più di se l'amante tuo ti adora,
Se in te vivo, in te sono, e in te mi perdo.
Per sì avverso destino son folle in guisa,
Che non ho pace, non riposo, e intorno
Fo risonare i mesti miei lamenti.
Se il Ciel vi salvò amici, aveste mai
Veduta a caso svolazzar qui presso
Vaga colomba dalle bianche piume,
Che l'occhio ha di rubin, che variato
D'Iride in modo ha le sue piume al collo,
Che spira gentilezza, e leggiadria?
Indi aggiungea, perchè Colomba ingrata
L'amica sede abbandonar volesti?
Quando spiegassi ardita al Ciel le penne,
Colomba mia, no, nell'ambrosia ancora
Forse piacer non troveresti eguale

A quel

*A quel che avevi di ottenere il cibo
Dalla man del mio bene, da quella mano,
Per cui polita, careggiata, adorna,
Bella apparisti altrui: la tua fortuna
D' amara invidia a chi non fu sinora?
E non suggesti tu dall' adorata
Sua bocca, e da suoi labri corallini
Il nettar degli Dei famoso tanto
Sovente a lei tu pigolando in seno,
Tu rochi accenti mormorando stavi:
Quell'era il vero Olimpo, ingrato angello,
Ah; se in sua vece io fossi stato, oh Dio;
Sopra quel sen morto sarei di gioja.
Malgrado le mie cure, e te ricerche,
Novella non avea dell' incoostante:
Era presso a mancar, dal verde bosco
Steso non lungi; ov' io spiegarti osai
La prima volta la mia fiamma, dove
Il tuo sembiante sospirar mi fece,
Ond' è che da quel dì son fra' tuoi lacci.
Qual moribondo già languente al suolo
Lo m' estingueva; allor che a me dinanzi
S' apre candida nube, e mi presenta
Donna di vaghe giovani sembianze,
E dopo l' Idol mio la più vezzosa;
Nudi a suoi piè stavano i figli alati,
Serto di fior le inghirlandava il crin,
Il biondo crin, cui cede il lucid' oro,
Che sciolto errava ora sul sen di neve.*

Or

Or per le spalle rincrespato in onde
 Al ventilar del zefiro leggiere . . .
 Fulgido azzurro cocchio svolgorante
 D'oro, di perle, di piropo, e d'ostro;
 Servia di trono alla beltà di lei.
 In un dolce trasporto, io tosto grido
 O Donna, o Dea che tu ti sia, sapresti
 Dirmi ov' io possa un fugitivo angello,
 Il più bel fra i suoi pari, una Colomba
 Rinvenir, ch'è sì cara al mio tesoro?
 Invan finor n'ho chiesto; e non vegg'io
 uom cui di lei non chieda. O me infelice:
 Se l'angel non ritrovo, io son perduto:
 Quella gentil-beltà risponde: Amico,
 Per sì gran duol non avviliti, e intante
 Consolatrice stende a me la mano:
 Poi dice; non temere, oggi Cupido
 La smarrita Colomba a te rimena,
 Impegna un Nume la sua fede... Come:
 Dalla razza immortal dunque tu sei?
 Alla beltà che ti sfavilla il volto
 Ah; sì lo credo. Ella ripiglia allora?
 Venere io sono, e tutto posso. Al suolo
 Io subito m'inchino. A me rivolta
 Ella siegue; De' tuoi novelli affanni
 Io qual Dea la cagion conosco appieno,
 E venni in tuo soccorso, i mal' tuoi
 Pietosa a consolare, a ravvivarti
 Colla memoria di ridenti oggetti

Di vaga donzelletta , a cui natura
Opra finora egual non fece , Amore
Ti à colto nella rete ; or sappi amico
Che in Aglae gentil , ch'è mia sorella
E a me simile una rivale io trovo .
Sull' are mie v' è il suo ritratto , e meco
Ella gode de' voti e degl' incensi
Che m' offrono i mortali . A parte ancora
Del mio destin la bramo , e vorrei pure
Fatta immortal , ch' ella sedesse in Cielo ,
La bevanda a gustar de' sommi Dei .
Or aspettando che l' infido angello
Reso ti sia , deh va , questa Colomba
In mio nome tu recca a lei che adori .
Una colomba che dal suo carro scioglie
Coll' ali sparse di celesti odori ,
Nati da un bacio di sua bella bocca ,
La Dea di Cipro , e a me la porge in dono .
Dal nuovo incanto che cresceva ognora
Abbagliate le luci , ancor le dieci
Bianche Colombe non aveva veduto
Che a vol traggono il carro della Diva .
E' tal questa Colomba , ella soggiunse ,
Che all' altre l' antepongo , e sempre cara
Sempre gradita a me sarà . Talora
La vezzeggia mio figlio , e lievemente
Con mano amica la careggia , e bacia .
Provvida a' suoi bisogni à scelti cibi
Prende dalla mia man , nella mia tazza

Di

Di quel liquor, ch' a' Numi Ebe ministra
 Ella beve. Alle feste in Paso, in Gnido
 L'ornai di miris e fiori e sul mio grembo.
 Mai sempre ell' adagio le bianche piume.
 Ma non è tutto ancor. Vedrai lo spero,
 Di qual pregio è il mio dono. Al mior racconto
 Porgi l' orecchio, e inarcherai le ciglia.
 Uniti allor, per ascoltar la madre,
 Suspendon gli amorin, gli scherzi i ginocchi,
 E fino il venticel col lieve fiato
 Toccar non osa della Diva il crine.
 Ella spirando una soave aurette
 Dalla sua bocca, onde ne langue il core,
 Empie l'aria d' odori, e poi favella.
 Là dove il Cidno guida incerto l'onda,
 Havvi un paese rinomato: in quello
 Dimorava Euridice e Alcimedoro
 Famosa coppia, ma che infetti i cuori
 Avean dell'avarizia, che spargeva
 Con atra mano in essi il suo veleno.
 Ricchi oltremodo, avean raro tesoro
 Più che d'oro, o d'argento, in una figlia,
 Ornamento gentil di quelle sponde.
 A fella ognun correndo al suo passaggio,
 L'un l'altro si chiedea: Zaide vedesti?
 La vera immagine era d' Amor vicina
 A quell'età che d'un secreto foco
 Il cor s'accende, e accresce il bel pudore.
 I sacri d'Imeneo dolci misteri
 L'era-

*L'erano ignoti, e sol talora in petto
Sentiva un bel desio di dare in pegno
Sua fede a un vago giovinetto sposo.
Ciò spiacquè a' vecchi genitori avari,
Cui sposo destinarle aveano in mente
Ricco qual Prence, in ammassare accorto
Agi e tesori, a spenderli restio.
Uom si presenta lor che a lei non piace,
E un mostro le rassembra che sorprenda
Preda innocente, ed avido l'ingoi:
Zaide, a piè della madre, e piange, e prega;
Niega a colui la mano. I genitori.
Barbari genitori, il suo cordoglio
Lungi da mitigare, in cupa torre
Ove penetra appena incerto lume
Chiudono l'infelice e sconsolata,
E le dicon così: da questo albergo
Tu non sperar di ritornare al giorno,
Se indocile resisti a' nostri cenni.
In così amaro passo a chi ricorra
Zaide non ha, fuorchè agli Dei clementi.
Amor mosso a pietà de' mali miei
Accorri, ella diceva, in mio soccorso.
Ah tu devi sentire il dolor mio;
Se alcun vi fosse, che inspirarmi al core
Sapesse il tuo bel feco, o qual contento
Avrei nel penerarti! O amore, o amore,
Quanto è tenero il cuor! ma incatenarmi ...
Ah no: non sarà mai. Ti chiamo invano,
Arn. Tom. X. C Amo,*

Amor fra queste mura, ove dolente
 Piango e m'affanno! Ah la speranza stessa
 Sen fugge oh Dio da questa orribil sede!
 S'io potessi volar... Disse, e frattanto
 La bocca di cinabro, che somiglia
 Rosa nascente, e mezzo chiusa ancora,
 S'allunga, e cangia in porporino rostro.
 Scema il suo collo d'alabastro, e nulla
 Perde di sua rotondità. Le piume
 Candide più de' gigli e de' ligustri
 Vestono il suo bel corpo, adunchi artigli
 Si fanno i piedi, e son coperti anch'essi
 Di morbida lanugine. Le braccia,
 Ch'ell'alza al Ciel, son già converse in ali,
 E van sciogliendo il vol. Dalla crudele
 Odiata prigion esce, e nell'aria
 Si libra. Allor mio figlio
 Va, dice, corri fra i tuoi pari angelli,
 Che a mia madre son sacri, e là ne' boschi
 Di Gnido e di Citera in ranchi accenti
 Va ripetendo gli amorosi lai,
 Mentre in petto ricevi il mio bel foco
 E di Venere sii prima Colomba.
 Così disse la Diva, e il don mi porse
 Giusta mercè del mio costante amore:
 Giacchè amator non fu giammai fedele
 Più di colui ch'arde per tanto che pena
 Fra lacci tuoi, che fido servo e tace.
 Della perduta tua Colomba in vece,
 Che

A N E D D O T O 51

*Che forse a torto piangi, io t'offro quella
Che di Venere fu, ch'ella ti manda;
Picciolo dono è ver, ma, bella Aglae,
Il dono d'una Dea pregiar si dee.
Ah! se avessi io l'alto poter del tutto,
Per ottener da tuoi bei lumi un sguardo,
Lo giuro a Dei nel Ciel, carro, colombe
E l'istessa Ciprigna io ti darei.*

Se i be' giorni degli amanti son chiari, bisogna confessare che sono poco durevoli, e che non passa molto, che si copron di nuvole le quali spesso gli oscurano per sempre. Dorsemon'era nella maggior'ebrezza dell'incantesimo: questo biglietto ne lo scuote.

Siamo perduti. Ecco il Principe che arriva; forse bisognerà rinunciare al vederci, all'amarci . . . all'amarci; qual parola m'è fuggita; e mi sarebbe possibile di soggettarmi fin a tal segno al dovere che mi tiranneggia? ah; conserviamo la nostra tenerezza; la sola idea d'essere amata da voi, addolcirebbe ancora le pene le più crudeli; se ho da patire, questo sarà per l'uomo che m'è il più caro. Che ho detto infelice? dimentico che non son mia, che offendo la virtù, il Cielo, che un altro . . . Conte, tocca a voi a farmi la guerra, ad

52 ERRICHETTA E CARLUCCIO

armarvi contro la debole Aglae, contro voi stesso; ajutatemi, ajutatemi a riportare una vittoria che m'è necessaria per la mia tranquillità e per l'onor mio. Addio, pensate che Aglae più non esiste, e ch'è la principessa d'Henneberg colei che v'invia le sue lagrime, e forse il suo ultimo sospiro.

Doisemon non può credere a ciò che ha letto. In certi momenti, vorrebbe di nuovo immergersi in un sogno che lo ha pur troppo ingannato; è sforzato a svegliarsi in sì crudele maniera: si sparge da per tutto la nuova del ritorno del Principe; è finita: Aglae è sul punto d'esser soggetta a' rigori de' legami che l'incatenano. Che immagine, che supplicio per l'amante più appassionato: se il Conte avesse secondato il suo amore, sarebbe volato dal Principe, gli avrebbe chiesto di cimentarsi con lui; questo pensiero lo tormenta: ma la ragione, l'onore, il dovere medesimo non gli prescrivono di moderare quest'ingiusti trasporti? e poi lo spettacolo de' suoi parenti nell'infortunio, che da lui solo aspettano qualche sollievo alla loro avversità, la conservazione ancora della loro esistenza, quest'oggetto lo scuote, lo lacera, lo annichila.

La Principessa non si mostra a suo
ma-

marito, che sotto l'aspetto della tristezza, e dell'abbattimento; gli occhi suoi sono ingombri di lacrime; e qual può esser la cagione di questo dolore che non può stare ascoso? Dee parere strana sì fatta accoglienza ad uno sposo che, se gli è contrario l'amore, ha in suo favore i suoi dritti; interroga sua moglie intorno a questo non preveduto ricevimento: ogni parola che le dirige, eccita sospiri, singhiozzi. Giunge finalmente la sera; la Principessa è assalita da una febbre violenta; bramava di vedere suo padre: il Principe comanda subito che sia chiamato il Conte di Valencey; accorre questi; è informato dello stato in cui si trova sua figlia; trema per la sua vita. Conte, gli dice con vivacità suo genero, io vi ho pregato di venir qui. Non so per qual motivo la Principessa è agitata da un disturbo di cui, per dirvela chiaramente, ho motivo di stupire. Non credevo che la mia presenza producesse sì fatta rivoluzione; a voi tocca il penetrare ciò che ha potuto produrla. Valencey, voi siete padre, ma pensate ch'io sono sposo; la vostra probità, la vostra delicatezza mi sono note; siate il nostro mediatore: in somma, dissipate que' timori . . . avess'io

la disgrazia di dispiacere a vostra figlia? Valencey riténendo il Principe: --- Lasciate a me la cura di parlarle, e badate a non ascoltar que' sospetti che sono sovente tanto ingiusti quanto oltraggiosi; voi dovete conoscere la timidezza di un sesso abbellito dalla sua verecondia; perdonate il ribrezzo d'una fanciulla che si vede sul punto di passare nelle vostre braccia. Io vi rispondo d'Aglæ, della sua ubbidienza, del suo attaccamento a' suoi doveri, della sua corrispondenza: ma concedetele alcuni momenti, perchè possa addimesticarsi colla sua nuova situazione.

Il Principe si arrende a' desiderj di Valencey, che subito va all'appartamento di Madama di Henneberg, la trova circondata dalle sue donne, e in una crise che faceva temere si sviluppasse una malattia mortale: apre ella gli occhi, vede suo padre, e ricade spirante, dopo aver fatta una esclamazione di dolore; Valencey fa cenno ai famigliari di ritirarsi: Aglae procura di ritenerli. Debbo parlarvi, le dice il Conte, e questo discorso esige che siamo soli. Freme la Principessa. --- Ho veduto vostro marito, ho sentito le sue doglianze per cagione della mia figlia, e sono stato esposto ancora a sentirmi dichiara-

rare

rare qualche sospetto che offende tutti noi.
 Onde viene quest' accoglienza, questo ma-
 le improvviso? non sapete forse quali so-
 no le vostre obbligazioni, che il Principe
 è vostro sposo, e che deve aspettare... —
 La mia morte, padre mio, la mia mor-
 te: essa è certa; io non posso più soste-
 nere il peso della vita! (va ella a cade-
 re a' piedi del Conte) padre mio... io
 sono rea, sono infelice; — Rea; figlia
 mia; — Sì non pretendo dissimulare il
 mio delitto, e vengo a rivelarlo a' piedi
 vostri; nel vostro seno vengo a sparger
 le mie ultime lacrime: giacchè non pos-
 so più resistere a tanti colpi che mi fe-
 riscono al tempo stesso. Padre mio, io
 amo, muoio di amore, e non è lo spo-
 so mio... — Ferma, figlia indegna di
 me; a tuo padre per l'appunto confi-
 di i tuoi vergognosi errori; — Ed a
 quali occhi potrei esporre gli strazj del
 mio cuore? . . voi siete quegli che mi
 ha strascinato nel precipizio; voi mi
 avete caricata d'un giogo che m'è insop-
 portabile; voi m'avete condotta all'alta-
 re per legarmi a un marito . . . a un
 tiranno che sono sicura d'odiare . . .
 di odiare; intendo quanto questa parola
 è terribile; ma, padre mio, non dovevate

forse prevedere gli errori ne' quali m'immerge la mia sensibilità? Ho veduto un mortale . . . ah: perchè non è quello il mio sposo; ecco il marito a cui mi aveva destinato il Cielo: — E chi è il seduttore . . . morirà di mia mano. --- Ah; voi non dovete immolar lui; egli m'ama in silenzio; non sarà mai per parlarmene; morrà più tosto che cagionarmi la menoma pena: ma . . . l'amor mio aveva pervenuto il suo ... Dorsemone ... --- Dorsemone; Madama di Valentino, il Re medesimo sarà informato della sua audacia, ne pagherà il fio. --- Ohimè; mi è fuggito di bocca il suo nome; . . padre mio . . . non ve l'avrei in appresso nascosto . . . ve lo ripeto . . . non bisogna punir lui: me, vostra figlia che da voi implora quella morte che ha meritata, giacch'è un delitto d'avere un cuore, e di rigettare nel proprio animo que' nodi . . . ond'io ardo d'esser disciolta. No, non posso vivere, per esser la moglie del Principe d'Henneberg . . . lasciate, padre mio, ch'io spiri nel vostro seno; non mi negate questa consolazione, e siate solo a conoscere le mie debolezze, le mie sciagure, una fine crudele . . . che forse voi stesso dovrete rimpro-

pro-

proverarvi: o Dio: che memoria: vi ero pur cara, v'era sì ubbidiente, sì affezionata; il solo amore poteva fare la mia felicità. A che mi servono la fortuna, il grado: che m'importa la bontà della Duchessa: che farebbero per me i benefici di tutti i Sovrani del mondo?... io non sono la sposa del Conte Dorsemon.

Aglæ, a questa parola, si strugge in lacrime. Non mi muovono queste lacrime, risponde Valencey, non mi muovono queste lacrime, tu sarai ubbidiente a tuo padre, al marito che ti ho dato, a' tuoi doveri, o un giusto castigo... — Eh: padre mio non c'innoltriamo; perchè non mi strappate ora questa vita, questa vita ch'io detesto, giacchè il Conte... — Non dir altro, sciaurata: guardati di pronunziar questo nome; vado via per preparare una vendetta... (Valencey lasciava sua figlia, torna in dietro.) Aglæ, figlia mia, vuoi tu farmi morire? lo sai che corri al tuo disonore, che ridonderà su la tua famiglia, ch'io scenderò nella tomba coperto del tuo obbrobrio?... abbi pietà de' miei ultimi giorni! Allora raddoppian le lacrime di Madama d'Henneberg; s'alza, va a gettarsi nelle braccia di Valencey! — Padre mio, caro

58 **ERRICHETTA E CARLUCCIO**

padre: eh: perchè non trafiggermi il cuore? chiederemi questa esistenza che debbo a voi son pronta a spirar mille volte per voi, per mia madre: ma promettervi di soggettarmi, d'amare . . . è poi in mio potere? so, e non m'inganno, che sono la più delinquente . . . la più compassionevole donna . . . Almeno, o figlia, interrompe Valencey abbracciandola e bagnandola con le sue lacrime, sforzati di nascondere il dardo che ti lacera: procura di vincerti a segno di sottometterti . . .

Viene il Principe: Valencey gli dice: Principe, avrete motivo d'esser contento della docilità della vostra sposa. Perdonate, ve l'ho detto, un disturbo, una timidezza che derivano da una cagione stimabile; la mia figlia, allevata nel seno materno, imbevuta dello spirito di una saviezza austera ed anche salvatica, ravviva con una specie di ribrezzo il suo nuovo stato. Tocca alla vostra tenerezza il trionfare di ostacoli facili a superare . . . addio, figlia mia: ti consegno nelle braccia d'un marito che t'ama. Madama d'Henneberg dà un grido: precipitandosi verso il Conte che andava via, Egli ha solo il tempo da dirle sotto voce: pensa che la mia felicità, la mia vi-

ta

ta stessa dipenda dalla tua sommissione .

Trovandosi solo lo sposo con sua moglie parla da amante ; il turbamento , il dolore , la disperazione opprimono Aglae ; sono assaliti tutti i suoi membri da un fremito incomprendibile ; vorrebbe ubbidire a suo padre ; si risovviene delle sue ultime parole ; l'immagine di Dorsemont si presenta all'anima sua scompigliata dalle tempeste più violente ; e quando rivolge gli occhi verso il marito , cresce allora il disordine de' suoi sensi . Succumbe a sì varj assalti ; l'abbandonan le forze . Il Principe chiama le sue donne , le lascia intorno a lei , e va a ritirarsi nel suo appartamento .

Che mai dee pensare di sì improvvisa rivoluzione ? Egli amava : tosto si destarono in lui moti confusi di gelosia ; corre la mattina dal Conte di Valencey , e presto lo informa della situazione di Madama d' Henneberg ; ritorna a' sospetti che ha già mostrati , il Conte impiega tutta la sua avvedutezza a distruggerli , ma non si contenta di ciò : pur troppo egli fa la vera cagione d'una ripugnanza che agli occhi d'uno sposo egli ha rappresentata come un effetto della virtù ; si appiglia dunque a un progetto che gli sem-

bra l'unico mezzo da ridurre sua figlia :

Dorsemont s'internava nell'eccesso della sua infelicità : poichè le menome traversie che in amore si provano, sono il colmo dell'infortunio, quando riceve un viglietto in questi termini : *Si vuol credere che voi siate un uomo conaggioso : dimane, a cinque ore della mattina, trovatevi vicino alla fontana ; non mancate di venire armato ; si tratta d'un duello ; pensate che sarete aspettato .* Il Conte vuole interrogare il famigliare che gli ha portato questo foglio , ma si accorge che gli è stato imposto il silenzio ; crede non dovere inoltrarsi ad altre dimande ; si contenta di rispondere : potete assicurare il vostro padrone , ch'è che sia , che farò puntuale al luogo prefisso .

Partito quest'uomo , Dorsemont se stesso ricerca chi possa esser l'autore del biglietto : non si ricorda che gli si possa rimproverare la menoma offesa , ma secondo le sue conghietture , chiarisce questo mistero : non dubita che non sia questi un rivale che brama di cimentarsi con lui . Solo lo affligge il timore di mettere in rischio la riputazione di Madama d' Henneberg ; tanto teneramente egli l'ama ! combattono in lui l'onore e l'amo-

re; ma in questo conflitto si deve aspettare che il primo la vince. Il Conte previene l'ora prefissa: va dunque il primo al luogo assegnato. Mentre si abbandona a mille varie riflessioni su la sua avventura, vede venire un uomo avvolto in un mantello; si accosta questi e, gettando un tal vestimento, si scopre. Il Conte di Valency, grida Dorsemont: E' desso, risponde in collera Valency, un uomo d'onore che voi oltraggiate, a cui togliete ciò che ha di più caro, e che vuol vendicarsi . . . sicuro almen di morire. Eh: a che mi varrebbe la vita: . . . crudele: voi siete quegli che mi priva d'una figlia: questi è un padre che spira dal dolore, che voi coprite d'obbrobrio; su via, preparatevi a trafiggermi il seno. Valency sguaina allora la spada. Dorsemont afflitto da questa situazione, trae fuori anche la sua, ma gittandola impetuosamente a' piedi del Conte: — In questa guisa io rispondo alla vostra disfida. Chi: io: mi esporrei a bagnarmi le mani nel sangue del padre di Madama d'Henneberg: ah: tocca allo sventurato Dorsemont il lasciar di vivere; eccovelo, io vi scopro il mio seno, immergetevi il ferro; squarciate questo cuore, questo cuore che brucia

cia per vostra figlia; ma sia più tosto trafitto da mille ferite, prima che io faccia versare una sola lacrima alla Principessa; sì, io l'adoro; sì, m'ha ella inspirato la più violenta passione; ve lo ripeto, compatisco, rispetto, amo in voi l'autore della sua vita; in nome dell'umanità, terminate il mio funesto destino; ch'io spiri quì di vostra mano: . . io sono molto più infelice di voi.

Dorsemont si lascia fuggire alcuni segni di tenerezza: Valencey commosso anch'egli infin a piangere, lascia cader la sua spada, esclamando? Conte mi credete forse men generoso e men sensibile? non parliamo più di vendetta, e di cimentarci . . . Dorsemont, siamo amici. Sono un Gentiluomo che ha vivuto finora senza alcuna macchia; sono un padre che vi apre l'animo suo oppresso di dolore; ho una sola figlia che faceva l'unica mia consolazione; si farebbe sottomessa a' suoi doveri, e voi venite a rompere tutti i nodi che l'attaccano al suo sposo, al suo padre, alla sua famiglia, alla società; voi siete per disonorarla, . . disonorarla? A questa parola, Valencey manda fuori un profondo sospiro. Dorsemont si precipita a' piedi suoi? — Ascoltatemi . . . ascolta-

ta-

tatemi . . . il mio cuore non è mai stato più lacerato: non accrescete la mia disperazione, m'inorridisce . . . no, io non farò per alzarvi . . . sono a' piedi del padre di quella che amo. Parlate, comandate; che volete da me? -- Che rinunziare ad una passione che sarà la sventura e la vergogna dell' uno e dell' altra . . . che mi rendiate mia figlia, che voi siate il primo a rappresentarle il suo dovere, la necessità di piegarsi al giogo che se le impone. Ah; interrompe Dorsemont, dite, dite ch' io muoja mille volte; eh; come promettervi ciò che non è in mio potere? Conte, se il sacrificio della mia vita, se tutto il mio sangue può soddisfarvi, scorrerà, in questo punto, sotto gli occhi vostri, sino all' ultima goccia: ma son io capace d' ingannarvi? sappiate . . . che non si è mai amato come io amo, che questa è una fiamma, una fiamma che mi divora, che non si spegnerà se non con me; ve l'ho detto, v'è il modo di conciliarci: immergete la vostra spada nel mio cuore: io l' offro a' vostri colpi; gusterò una specie di consolazione: spirerò per mano del Conte di Valencey. -- Io divenir vostro assassino? . . . siete voi, crudel Dor-

se-

64 ERRICHETTA E CARLUCCIO

femon, il mio omicida? non avere alcun riguardo . . . sento romore . . .
 o Cielo; e la Duchessa?

In fatti Madama di Valentino s'incamminava a quella parte ov'erano Valencey e Dorsemon; era agitata da qualche secreta pena, giacchè non si può abitare la Corte, e provare una felicità non mai interrotta; aveva ella lasciato il suo appartamento; lungi dalla folla importuna, veniva sola in questi giardini, a sforzarsi di respirare quella serenità che par che provi e faccia sentire la natura all'apparire de' primi raggi del giorno. Ahimè! quanto poche sono le anime capaci di ricevere queste grate impressioni! Diana dice a Valencey: Così di buon'ora, Conte? che può a quest'ora guidarvi in questi luoghi, col Conte Dorsemon? . . . mi parete turbato! . . . entrambi mostrate una commozione . . . qualche contesa . . . voglio sapere . . . Madama, interrompe Valencey, promettete che il silenzio . . . perdonate . . . Vi sono di que' segreti . . . e poi, non è un segreto mio . . . Permettete che ci ritiriamo. No, soggiunge la Duchessa, no; voi non mi lascerete; e se qualche motivo di rammarico è insorto fra voi, non mi private del piacere.

cere di pacificarvi; credo di aver meritata la vostra confidenza: siate sicuri della mia discrezione. . . . Valencey, solo il Re può comandare, io vi fo una preghiera. Valencey continua a tacere, guardando Dorsemont, il quale, commosso dal suo generoso procedere, esclama: Madama, tocca a noi di pregarvi e di ubbidirvi. Conosco bene che il Conte teme d'espormi al vostro risentimento. Se l'amore in fatti è un delitto, io sono, Madama, il più delinquente degli uomini, e tanto più condannabile, quanto non posso nè pentirmi, nè concepir desiderj per ricuperare la mia ragione, il mio riposo; io l'ho perduto! Dorsemont espone a Diana tutti i progressi, tutta la forza d'una passione che lo cattiva. Sì, Madama, prosegue a dire, tale è l'impero d'un amore che non m'è possibile il vincere! Il Conte si crede offeso: mi aveva sfidato a duello; ogn'altro avrebbe provato ch'io ero degno di rispondergli: ma ho creduto dover sacrificare il coraggio al sentimento, al dovere: ho gettata la mia spada a' piedi del padre di Madama d'Henneberg; adoro sua figlia; io son reo, tocca a lui di trafiggermi il seno; è vero che l'amor mio m'è più caro della
mia

mia vita ; e non posso . . . Valencey vuole interrompere : Ritiratevi , Conte , gli dice Madama di Valentino : io m'incarico de' vostri interessi ; so tutte le ragioni che concorrono in favor vostro : posso assicurarvi che Dorsemon cederà ; lasciateci ; andate ; vi renderò conto del nostro abboccamento .

Valencey ubbidisce , e la Duchessa continuando a parlare : — Io non pretendo , Dorsemon , di prevalermi contro di voi dell'autorità ; altro non avrei da fare che dirne una parola al Re ; e voi ricevereste tali comandi che sareste forzato a sottomettervi ; ma per vostro vantaggio io voglio ribattere e distruggere una passione di cui entrambi voi sareste le vittime . Non occorre ch' io vi mostri in Aglae la Principessa d'Henneberg ; voi non potete ignorare ch' ella non è padrona de' suoi sentimenti , ch'è dipendente del tutto da uno sposo che voi dovete rispettare ; ma se mai volesse chiuder gli occhi a sì possenti motivi , questi altri vi obbligheranno ad aprirgli ; io so il vostro giusto affetto pe' vostri parenti ; la trista lor situazione m' è nota , e giudicarne da questa lettera che vostro padre m' ha scritta .
Dà ella al Conte un foglio ove suo padre

dre faceva distintamente a Diana la pittura delle sue sventure, dell'estremità ove è ridotto! incominciava egli e la sua sposa a provare gli orrori della indigenza. Mi avvedo con piacere, soggiunge Diana a cui Dorsemon rende la lettera lasciando cader qualche lacrima, che avete un' anima sensibile e aperta alle pene della vostra famiglia; su dunque, Dorsemon, voi siete il padrone della sua sorte: siete nella carriera delle grazie, ed io farò quella che vi ci condurrà; impiegherò il favore onde il Re mi onora, per colmarvi di beni; potete preveder facilmente la condizione che la natura, l'onore medesimo v'impongono; dimenticate Madama d'Henneberg: la vostra fortuna è a questo patto. Se poi ricusaste di arrendervi a ciò ch'io ho diritto di esigere, vi minaccio un totale abbandono; e i vostri parenti . . . non incolpate altri che voi del misero loro destino. Fate le vostre riflessioni, vi lascio fra la vostra famiglia, ed una passione insensata e biasimevole. Potrei parlarvi dello sdegno d'un padrone che sa punire, siccome sa ricompensare; mi lusingo di rivedervi degno delle sue grazie.

Dorsemon resta sopraffatto da un fulmine;

ne; rinvenuto dallo sbalordimento in cui questo colpo lo aveva immerso, sembra che percorra cogli occhi tutta l'estensione dell'orribil carriera che gli si apre avanti: — Rinunziare al mio amore, a quest' amore che fa la delizia della mia vita! potrei senza pena liberarmi dal peso d'una esistenza importuna: è poi facile il morire! è pur crudele il vivere quando bisogna strapparsi da chi si ama mille volte più di se stesso! Ed a qual patto mi si propone la necessità di trar meco da per tutto il mio supplicio? Io sarei il carnefice de' miei! la mia mano sarebbe quella che lor aprirebbe la tomba, a que' cari parenti . . . che m' erano amici . . . che m' han profusi i segni della più viva sensibilità! le loro lacrime, ohimè! le lor lacrime penetrano ora nell' interno del mio cuore! io li sento a dirmi: Figlio mio, caro figlio, tu potresti fare la nostra felicità, prolungare la nostra vita, e tu c' immoli! tu ci sacrifichi . . . Aglae, suprema signora del mio cuore, non vi vedrei più! non vi parlerei più dell' amor mio! ah! Valencey, Madama di Valentino, il Re medesimo con tutta la sua potenza, il Re è capace di togliermi un solo di questi sentimenti ch' io ti rinnovo
di

di continuo nell' interno dell' anima mia? Non mi è dunque permesso di esalare una misera vita che resta solo attaccata ad un solpiso? padre mio! padre mio! a che mi riducete?

E' annunziato al Conte un vecchio, il cui esteriore mostra la miseria. Che entri, esclama Dorlemon, che entri! io non debbo più cercare se non l'aspetto degl' infelici: ahimè! essi soli hanno d' anima sensibile: e chi più di me ha bisogno di compassione? Corre precipitoso incontro al vecchio: Venite, chiunque siete, venite a confonder le vostre colle mie lacrime... Cielo! è mio padre!... mio padre questo che abbraccio!... e... perchè mi s'è celato il vostro nome?... — Non volevo farmi conoscere a' vostri famigliari: questo esteriore che attesta la mia indigenza... — Ah! caro padre, credete ch'io voglia arrossire di voi? son io, son io che colla mia presenza debbo umiliarvi; vorrei che tutto l'universo sapesse ch'io vi debbo la vita; credete ch'io abbia mai bramato d'avere un altro padre in vece vostra? Io voglio presentarvi alla Corte. — Voi, figlio mio, mostrate d'amarvi; ed io non riceveva più lettere vostre; o se voi mi scrivevate, non era più

più con quella effusion d'anima che sapeva ingannare le noje della lontananza, avvicinarsi a noi, addolcire il nostro affanno. Sappiate ch'io ho lasciata a letto vostra madre più ammalata dall'avversità che ci umilia, che dalle sue infermità. Mi son determinato, non ostante il peso degli anni, ad arrischiarmi a un viaggio fin qua. Esitavo alla prima di farmi vedere: ho temuto che il mio esteriore non vi facesse vergogna in un soggiorno ove si è circondato dallo splendore della fortuna. Ho ardito di scrivere a Madama di Valentino; vi dirò anche di più che mi sono risoluto a vederla, e ne ho ottenuto un abboccamento secreto: Dorsetman io son dunque informato di tutti i vostri affari, delle vostre sciagure, o per dir meglio de' vostri travimenti, de' vostri errori che sono per farvi reo agli occhi del vostro padrone, agli occhi di tutta la Francia, a' vostri medesimi occhi. Figlio mio, io non consulterò i nostri interessi; non vi dirò che vostra madre ed io aspettavamo da voi la fine della nostra miseria, la vita che vi abbiamo data: di voi solo, caro figlio, voglio parlare: in quale abisso correte a parteciparvi: ad incorrer lo sdegno di Madama di

Va-

Valentino, quello del vostro Sovrano, a chiudervi per sempre la carriera degli onori, ad esporre voi stesso a provare gli errori della sfortuna, mentre che tutto arrideva e conspirava a rendervi il più felice cortigiano: e per qual motivo smentir così tutte le nostre speranze? per non avere seguiti i miei consigli, le suggestioni del vostro amico; per esservi abbandonato ad un' inclinazione ch'è un errore, un delitto, un delitto onde già vi vedo punito. . . voi piangete: figlio: fosse il pentimento che vi svelle queste lacrime? Ve lo ripeto: Dorsemont, lasciateci morire, lasciateci morire; ma non vi sacrificate con noi; non v'è altro tempo che questo per acquistare la felicità. . . figlio crudele: eh: l'occasione è per fuggirti: . . tu non rispondi? . . sento i singhiozzi . . . vieni a deporre nel mio seno il tuo dolore; diffondi l'anima tua nella mia; vieni, non v'è amico simile a un padre. — Caro padre, voi me lo fate abbastanza provare: sì: sì: poichè sapete tutto, abbiate pietà d'un figlio sventurato che spirerà nelle vostre braccia . . . padre mio; non avete mai amato? — Puoi farmi questa dimanda? da me hai ricevuto un cuore sì sensibile, sì tenero.

Ma

Ma Dorsemon, qual ardore m'ha animato? una fiamma non disapprovata dalla virtù; ho desiderato ciò che pareva autorizzato dal consenso delle nostre due famiglie, dalle leggi, dal Cielo; e qual è l'oggetto della tua passione? una donna che non è più arbitra del suo destino, la cui mano è legata a quella d'un altro, debitrice di tutti i suoi pensieri, d'un sospiro, d'uno sguardo al suo sposo, a quello sposo che tu oltraggi, a cui rapisci un bene superiore a tutte le ricchezze... qual è la tua speranza? — Ve l'ho detto, o padre, e salvar la mia vita nel vostro seno; mi sforzerò a ritenerla in fin al momento che avrò consolato i vostri tristi giorni, e che vi avrò posto in salvo da' rigori dell'avversità; sì, caro padre, questo solo mi ritiene intorno al feretro; vi sarei caduto se voi non foste arrivato. Che vorreste di più.

Mentre Dorsemon spirante contrastava, per dir così, nel seno paterno, cogli sforzi d'una passione che ogni dì, li faceva più imperiosa, Madama d'Henneberg non provava meno di agitazione e di tormenti. Il Conte di Valencey si era felicemente adoprato per palliare al Principe la vera cagione della misera situazione della sua spo-

sposa; si era saputo fingere un male: in fatti l'infelice Aglae succumbeva all'eccesso del suo cordoglio; non rispondeva alle insinuazioni, alle minacce, alle preghiere medesime di suo padre, se non con fiumi di lagrime e continui svenimenti, pure bisognava porre un termine a questo stato di violenza; non sarebbe stato possibile prescrivere al Principe una troppa lunga tolleranza: questo temeva Valencey; implora perciò la mediazione di Madama di Valentino. Già abbiamo osservato ch'ella s'interessava vivamente pe' l Conte e per la figlia; abbiamo anche esposto i motivi a cui si sospettava poter attribuire questa così distinta benevolenza. Comunque sia, Diana assume quest'altra cura: va a visitare la Principessa; rimasta sola con lei, il suo discorso cambia subito oggetto; Madama di Valentino non esita un momento ad informare Madama d'Henneberg del motivo della sua visita. Voi fate, le dice, spirar vostro padre di dolore; la folle passione che vi ostinate a serbare, vi costerà mille pene, la perdita della vostra riputazione: finora il principe non ha penetrato il mistero; ha de' sospetti; ma in breve il vero si paleserà. Sapete quale sarà

la vostra sorte, in quale aspetto vi vedrà la Corte, la Francia, l'Universo intero? queste considerazioni non vi muovono? è per immergersi il pugnale al cuore di quell'uomo che v'è sì caro: il suo destino è nelle vostri mani: voi non ignorate ch'egli è senza fortuna, che aspetta tutto dalla bontà del Re: se persistete l'uno e l'altra in un condannabile traviamiento, Dorsemon è punito il primo: scacciato dal suo padrone, senza speranza d'ottenner grazie; sarà involto nell'oscurità della miseria, e sarà forse privato della sua libertà. (A questa minaccia, la Principessa dà un grido di spavento, e va a precipitarsi alle ginocchia della Duchessa, le abbraccia, le bagna con le sue lacrime, senza avere la forza di esprimersi.) Questi segni di dolore sono inutili. Conoscete l'amore? in una parola, sapete amare? sacrificando questa inclinazione sì tenace nell'anima vostra, rendendovi alla ragione, a' vostri doveri, a quella tenerezza medesima di cui voi tanto male secondate i vantaggi; in somma, separandovi da Dorsemon, e soggettandovi al vostro sposo, voi fate la felicità del Conte . . . --- Farei la sua felicità; --- Sì io vi assicuro del più alto favore che a mie preghiere gli conce-

cederà il Re; sarà egli ricolmato di beni, d'onori, innalzato a' primi posti... v'ho detto abbastanza: ecco l'alternativa; riflettete e meritate che vi si perdoni... Se sapeste, Aglae, quanto mi siate cara, quanto mi penetrano le vostre lacrime... scrivete a Dorsemon, vedetelo; ottenete da voi due che non rigettiate la felicità che vi aspetta.

Madama d'Henneberg, quando è partita Diana, si abbandona a tutto il turbamento dell'anima sua. Che immagini le si presentano agli occhi! che strali le feriscono il cuore; se può comandare questo amore che domina tutti i suoi sensi, vincerlo, fare un sacrificio mille volte più grande che quello della sua esistenza, è la benefattrice del suo amante, l'è questi debitore della sua fortuna, della sua elevazione, della sua felicità; giacchè, si può mai esser felice in Corte, quando l'orgoglio è umiliato, quando si va carpono negli ultimi posti, quando si è esposto al disprezzo, conseguenza sicura dell'oscurità e dell'indigenza? sarà dunque il Conte al sommo delle grandezze e della felicità... della felicità; e può mai esservi felicità ove non è l'amore? pur troppo io lo sento; uno

sguardo del Conte è per me da anteporsi a tutto questo splendore che mi circonda! potrà egli mai rinunciare a quella fiamma ch'io stessa non arriverò a vincere? . . . no, mai, mai non sarà possibile di spegnere il fuoco che mi consuma . . . Ma che dico? immaginerò ch'io sono nella tomba; non ravviserò se non Dorsemon, mi riempirò di questo unico oggetto, e vivrò per lui solo.

La Principessa risolve subito di mandargli questo biglietto:

Conte si tratta della vostra felicità, che senza dubbio è la mia; rinunziamo ad un amore di cui voi sareste la vittima; quanto è a me, io non potrò svelter dal cuore, quest' amore ch'è la mia vita stessa, ma almeno mi sforzerò di nascondere, di respingere nel mio seno le lacrime che mi farà spargere, la mia debolezza, le mie sventure non saran note fuorchè a me stessa, voi avete da sostenere, da innalzare a quello splendore che vi dovea la fortuna una famiglia, un padre degno di rispetto, voi stesso, siate felice, Dorsemon, e, s'è possibile, dimenticatemi, o non vi ricordate di me se non per donarmi qualche sentimento di gratitudine, sarebbe forse per voi un delitto? Ahimè! . .

do-

dove era per ismarrirmi? il vostro destino dipende da questo sacrificio; basta così. Dunque non ci vediamo più, dirò anche non ci amiamo più? se voi conservate questa tenerezza funesta, eh! debbo io bramarlo? badate bene che non si palesi. Addio, Conte, non vi parlerò di me, già ve l'ho detto, la sfortunata Aglae debbe immolarsi per sempre alla Principessa di Henneberg.

Colpo mortale per Dorsemone! ripone egli in seno questo foglio, e ne lo trae di continuo per bagnarlo colle sue lacrime; stava in un profondo silenzio, e non gli usciva di bocca altra parola che queste, interrotte da' singhiozzi: ah! padre mio, caro padre, la prova ch'io vi do della mia tenerezza è chiara abbastanza?

Madama d'Henneberg si strascina spirante da Madama di Valentino. — Siete stata ubbidita, Madama, è finita! ho scritto al Conte; ho deciso il destino di entrambi. Resta ora che voi adempiate la vostra promessa: degnatevi di pensare alla sua fortuna. Diana ed il Conte di Valencey colmano di carezze Madama di Henneberg, la quale più non si esprime se non colle lacrime; torna in casa ad abbandonarsi al suo profondo dolore. Ahimè!

gl' infelici non debbon cercare altri amici che loro stessi; nel proprio cuore possono essi trovar soltanto quel fondo ineshausto di sensibilità e di compassione necessaria al loro sollievo. Eh; chi è mai capace di sentire le nostre pene con la medesima vivezza con cui noi le sentiamo? chi può appropriarsi i nostri affanni? sfortunati, lo ripeto, da voi soli dovete aspettar consolazione: imparate a bastare a voi stessi, poichè tutto ciò che vi circonda vi è straniero; o se avete la forza di sentire fuori di voi, non rivolgete più gli occhi sopra la terra, levateli verso il Cielo: là è l'unico vostro rifugio, gittatevi in seno all'Ente degli enti, Dio solo, Dio solo, e tutto ciò che rimane all'uomo che soffre. Se queste due vittime d'una sì violenta passione, avessero per un momento potuto ascoltare la voce della Religione, quante traversie, quante amarezze, quanti smarrimenti si sarebbero risparmiati, ma l'uno e l'altra eran troppo schiavi di quell'amore che doveva esser per loro una fonte di errori e di sciagure. Così dunque la più dolce delle inclinazioni quasi sempre ci guida alla nostra perdita, e spesso al disonore ed alla perversità. Madama d'Henneberg ed il

Con-

Conte eran senza dubbio già rei; la Principessa tradiva il più santo di tutti i doveri, dimenticava che aveva data la sua mano, il suo cuore, che dipendeva interamente da uno sposo: intanto Valencey che ancora teneva il Principe nell'errore della malattia di sua moglie, principiava a dargli lusinghiere speranze; che la Principessa era disposta ad esser docile al suo gioco, e suo marito era già all'epoca d'una felicità inalterabile.

Dorsemont avea già motivo di esser contento della bontà del padrone; godeva del principio d'una fortuna che doveva esser brillante e più soda; ma cos'è la fortuna, la grandezza, che sarebbe il trono medesimo in confronto ad un amore come quello ond'era divorato il Conte? passava egli i giorni e le notti a rappresentarsi ciò che perdeva, era trovato sovente attorniato di lettere che aveva scritte e lacerate, e fuggiva anche suo padre, altra dolcezza non gustava che a chiudersi nel suo appartamento, e pronunziare ivi, piangendo, il nome della Principessa; teneva continuamente il suo ritratto sotto gli occhi, vi applicava i suoi baci, le sue lacrime, l'anima sua spirante.

L'infelice sua amante non era esposta a prove meno crudeli; Valencey non poteva capirne una parola; lo guardava ella con tenerezza, correva al suo seno, vi esalava abbondanti singhiozzi. Finalmente è venuto il giorno ch'essa dee passare nell'appartamento di suo marito. Suo padre l'avvisa delle sue obbligazioni; Aglae, dando un grido, va a precipitarsi a' suoi piedi, implora qualche altra dilazione; il Conte rivolge altrove la testa, ed armandosi d'una severità che teme però di smentire? --- Questo è un abusar troppo della mia tenerezza, no, non v'è più indugio, io vi consegno oggi nelle braccia dello sposo, pensate ch'egli è arbitro di voi, che i suoi diritti sono più forti, e più assoluti ancora de' miei. Valencey lascia sua figlia in una desolazione indicibile, corre ad assicurare il Principe, che questa sera medesima, troverà la sposa determinata a seguire ogni menoma sua volontà.

Quale stupore sopraffà Valencey! si metteva a letto: gli è annunziato il Principe d'Henneberg: — A quest'ora, Principe! qual motivo può qui condurvi? vi veggio turbato! . . mia figlia . . . — Ah! Valencey, ella mi dà un dispiacere incredibile.

dibile . . . lo credeste? . . vostra figlia è sparita . . . — Come! — Sono entrato nell'appartamento della Principessa: non l'ho trovata, ho interrogato i famigliari, non ne ho rilevato alcun lume, sì, ella è sparita con una delle sue donne che possedeva la sua confidenza e che si chiama Rosalia. Il Conte ripiglia i suoi abiti in fretta corre ad informarsi da per tutto, non rileva alcun chiarimento che lo soddisfaccia, e va finalmente, nel cuor della notte, da Dorfemon, che ha motivo d'esser sorpreso da somigliante visita. E' inutile, dice Valencey acceso di furore, il ricorrere alla finzione: voi dovete sapere qual cosa mi porta in questo luogo . . . mia figlia . . . non è più tale, ha tradito i suoi doveri, suo marito, suo padre, la sua famiglia, ha violato tutte le leggi dell'onestà, ha abbandonata la sua casa, ed io corro a chiederla, o la più strepitosa vendetta. . . . Cielo! . . Che mi dite? Madama d'Henneberg . . . e qual è la sua sorte? . . quanto è alle vostre minacce, o Conte, voi siete ben persuaso che voi solo al mondo potete parlarmi così. Mi lusingo che renderete giustizia al mio coraggio, ed immagino che non sospetterete ch'io man-

82 ERRICHETTA E CARLUCCIO

chi all'onore: posso dunque impegnare la mia parola, e assicurarvi, che ignoro assolutamente ove possa essere la Principessa. Se voi mi faceste l'affronto di dubitare, per un momento, a credermi, ciò che non debbo supporre in voi, mi contento che una persona a vostra scelta mi stia sempre al fianco, ma, ve lo ripeto il Conte di Valencey crederà, senza dubbio, a ciò che gli dice il Conte Dorsemon... permettetemi intanto di palesare il mio dolore, il mio affanno... il Cielo non era ancor pago di perseguitarmi!

Valencey cedeva alle varie tempeste che scompigliavano l'anima sua; si diffondeva in rimproveri, rigettava sopra del Conte questa improvvisa sciagura ch'era per istrascinare la perdita di lui e quella della sua casa; piangeva; pure non poteva pensare che Dorsemon lo avesse ingannato: un Gentiluomo può abbandonarsi agli errori: al delitto ancora: ma la bugia non è propria che della viltà. Vado dunque, esclama, a fare altrove le mie ricerche! ahimè; avevate da venir voi in questo soggiorno? se non cravate quì voi, se non cravate quì voi, mia figlia sarebbe de-

degnà di me! mi è tolta . . . voi siete, crudele, che mi trafiggete!

Questo sventurato padre si ritira in preda alla disperazione più violenta; Dorsemon restò immerso in un abbattimento che non aveva ancora mai provato; qual nuova terribile per un amante! Dove mai la Principessa avea seppellito i suoi vezzi e il suo cordoglio? Poteva mai dare a Dorsemon una più convincente prova di quell' ardore che li faceva entrambi traviare? questa certezza d'essere amato, sembrava pure che alleviasse lo strazio della situazione del Conte.

La fuga di Madama d'Henneberg non era più un mistero: se ne parlava palesemente; non v'era in Corte altro discorso; ognuno componeva la favola a gusto suo. Talora i sospetti si appoggiavan sul Conte; ma come mai conciliare le circostanze contraddittorie? Dorsemon non aveva lasciato Aneto: poteva esser creduto l'autore d'un ratto? Il principe non sapeva a qual cagione attribuire un'avventura sì mortificante al tempo stesso per l'amor suo e pel suo onore. Madama di Valentino voleva rivolgere contro il Conte il suo sdegno? Valencey generosamente ne prende la difesa appo

la Duchessa ed il Re: giunge fino a compatirlo, rappresentando l'eccesso di una passione che raramente è capace di limiti, e da cui poche anime hanno la forza di difendersi. In certi momenti Valencey accusa se stesso più che Dorsemont d'essere stato l'artefice della sua sciagura; ardisce di fare ancor de' rimproveri a Diana: era ella stata il principale strumento di questa unione formata sotto sì funesti auspicj; la Duchessa partecipava del dolore di un padre sì degno di compassione: amava questi teneramente sua figlia; avrebbe bramato di assicurarle una felicità indipendente da' capricci della sorte; e indotto dalle premure di Madama di Valentino, si era affrettato a legar Aglae con un impegno, contro cui l'amore non aveva cessato fin dal primo momento di richiamarsi. Valencey tornava a casa, stanco delle infruttuose ricerche che aveva tentate: trova sopra il suo tavolino una lettera: riconosce il carattere, ed esclama con un trasporto di gioja. Questa è di mia figlia! è di mia figlia; l'apre con ardenza, e legge.

Mi sarà permesso di pronunziare ancora il nome di padre, quella parola ch'è stata l'espressione del primo mio sentimento, il mio

mio primo accento ? Debbo sembrarvi la più colpevole donna : ma , se vi degnate ascoltarmi , mi lusingo che mi perdonerete il desiderio di giustificarmi . Voi m' avete dato la vita , e forse questo cuore così sensibile , così tenero , ch' è la sorgente di tutte le mie pene , e , ne convengo , de' miei imperdonabili falli : dovevate dunque esser persuaso ch' era uopo ch' io amassi mio marito . Voi avete consultato i miei interessi , è vero , quelli della fortuna , dell' ambizione , della vanità : ma , padre mio , potevate escluder l' amore ? non capivate ch' egli era necessario alla mia felicità ? Con Dorfemon , sarei stata la sposa più felice , più virtuosa , degna in somma della vostra tenerezza e della stima generale ; avrei gustata la suprema felicità : Essendo Principessa di Henneberg , mi son trovata un esempio d' infortunj e di pene ; dovevo sempre meco stessa combattere , perseguitare me stessa , e non ho potuto vincermi ; la presenza del Conte Dorfemon m' ha fatto provare l' orrore del mio supplicio , il dolore d' esser soggetta a un uomo che m' era impossibile d' amare , e ch' ero ben sicura di non amar mai . Ve l' ho detto ? ho tentato tutti i mezzi di fuggiarmi ; la sola idea di non dispiacervi , e di meritare ancora la continuazione de'
pa-

paterni sentimenti, m' impegnava a lottare con tanti ostacoli: sono stati invincibili; il momento in cui doveva esser la vittima d' un imeneo insopportabile, m' ha fatto ravvisare tutta la profondità dell' abisso dove io correva a precipitarmi. Ho per la prima volta contemplato il mio spaventevol destino. Non vi parlerò de' miei sforzi per sottermi a questa sorte crudele: il mio cuore, il mio cuore si è ribellato; m' è stato impossibile il domarlo. Mi son dunque risolta ad un passo che non pretendo di scusare agli occhi vostri ed a' miei; so che sono oscurata da un eterno obbrobrio, che ho commesso un delitto: son punita abbastanza; mi sono svelta dal vostro seno; so scorrere le vostre lagrime; voi partecipate di un ignominia che è riserbata a me sola: finalmente, padre mio, io dovevo fare la vostra consolazione, la vostra gioja; era destinata a reggervi nell' avvicinarvi alla tomba; ed io vi ci precipito! A qual grado sono giunte le mie sciagure! ma contro mia voglia io tradisco l' onestà, il dovere, la natura, son moglie infedele, figlia ingrata; contro mia voglia io cado nell' eccesso dell' errore e della sventura. Ah! caro padre, perchè il Conte Dorsemont non è stato il mio sposo? vi scongiuro di rendergli

gli una giustizia che gli è dovuta ; egli ignorava interamente il mio progetto ; mi sono ben guardata dal comunicarglielo ; egli ama tanto l'onore , che non avrebbe giammai acconsentito a questa fuga , che mi divide per sempre da voi e dalla società . Non vi curate di ricercare il mio destino . Piangetemi , se ancor vi degnate di amar-
mi , come una sfortunata che non è più al mondo ! Ahimè ; dopo aver mancato al più caro padre , priva de' suoi abbracciamenti , potrei soffrire un odiosa esistenza ? forse , quando vi perverrà questa lettera , io avrò esalato l'estremo sospiro ; solo la morte è capace di liberarmi dal peso di tante pene : la più orribile , certamente , quella ch'io soffro con men di rassegnazione , è la sventura e la necessità d'aver perduta la vostra tenerezza . Padre mio , padre mio , non mi negate la vostra pietà ; quanto è a me , io v'adorerò fin al momento in cui cesserò di vivere . Ahimè ; dovevo io amare ; dipende sì poco da noi l'esser virtuosi o delinquenti ? da che dipende la riputazione , la costanza d'una condotta savia , l'orgoglio di non avere alcuna cosa da rimproverarsi ; Infelice ; ho conosciuto come ogni altra , l'innocenza , l'onestà , il pregio d'una vita senza macchia , ed eccomi abbandona-

ta ad un'eterna diffamazione; che spettacolo; e fra' suoi tormenti, il mio cuore è più lacerato che mai da una passione che non si estinguerà che nella cenere del sepolcro; Addio, caro padre; addio, non vi rivedrò dunque più; ah; perdonate almeno alla mia memoria; compatitemi, vi ripeto, credetemi che se fossi stata la padrona di sì funesta inclinazione, non vi sarebb' stata una figlia più ubbidiente e più sottomessa di me. Nè meno ve ne sarà una che ami sì teneramente il suo padre; figuratevi i miei affanni, la mia disperazione, e fate voti al Cielo perchè la morte si affretti a chiudermi gli occhi... Ogni momento che respiro è un nuovo supplicio: padre mio, se vedeste scorrer le mie lagrime; se poteste ricevere la languente anima mia? Ma ove mai mi smarrisco co' voti miei? è d'uopo che mi sia negata ogni consolazione, ed io muojo sicura di non ottenere nè men la vostra compassione.

Valencey non si stancava di rilegger questo foglio, e di bagnarlo colle sue lagrime; in quel momento parlava la sola natura; trionfava essa, ed il padre non vedeva più che sua figlia. S'informa onde potesse esser venuta la lettera; le sue ricerche sono vane; corre dalla Duchessa
di

di Valentino , e gliela comunica , sono adoperate nuove ricerche : ma non si ricava alcun lume della sorte della Principessa .

Non v'è espressione che dia un' idea dello stato del più sensibile e del più infelice amante ; Dorsemont non compariva più in Corte : passava i giorni con suo padre , o in una profonda ritiratezza , ed un mortal languore lo strascinava alla tomba ; privo di Madama d'Henneberg , incerto s' ella vivesse , o se la morte avesse terminato la carriera de' suoi dolori , egli era occupato d' un sol oggetto ; sentiva pur troppo che non farebbe per reggere alla pena che lo consumava : voleva dunque , prima di spirare , assicurar qualche fortuna a' suoi parenti ; ciò riteneva in certo modo il suo estremo sospiro ch'era per esalare ; si ammala suo padre : il Conte non lo lasciava mai più . Un incognito chiede di vederlo . È introdotto questo straniero nel suo gabinetto ; sono allontanati i domestici . Signore , gli dice quest'uomo , sono incaricato di confidarvi un secreto importante , da parte di Madamigella Rosalia . . . Qualche nuova di Madama d'Henneberg , esclama Dorsemont ; ed in che luogo ? . . vive ella ; vive ella ; qual è il suo

suo destino?... — Questo biglietto, Signore, v' informerà meglio di quel che io possa dirvi. Dorsemon prende con trasporto il foglio conceputo in questi termini.

Presto, Signor Conte, venite: la mia padrona sta molto male; la sola vostra presenza potrebbe forse salvarla da una sicura morte; ella non sa ch' io vi scrivo; la persona che vi consegnerà questo biglietto, vi servirà di guida; voi potete affidarvi alla sua discrezione. ROSALIA. O Cielo; la vita di quella ch' io amo in pericolo; correrò... volerò...

Si avvisa al Conte, che suo padre vorrebbe parlargli; provvede egli che il messo di Rosalia stia in salvo dalle ricerche, se gli promette di non tardare a raggiungerlo.

Dorsemon va da suo padre: quale spettacolo si presenta agli occhi suoi; lo trova appoggiato a un familiare, col viso coperto del pallor della morte. Figlio mio, dice il vecchio, non vi atterrite: questa è forse una crisi che non avrà conseguenza: ma io mi sento indebolire, le pene, ancora più dell'età, hanno affrettato il termine della mia vita: ho desiderato la vostra presenza. Ahimè; è un be-

neficio della natura quando la mano de' nostri figli ci chiude gli occhi: il momento della nostra distruzione perde il suo orrore. Il Conte abbraccia suo padre, si sforza di distogliere questa minaccevole immagine: dissimula il disordine dell'anima sua, e coglie un momento per rivoltare dallo straniero che lo aspettava: — Cielo; o Cielo; a quale estremità son ridotto? mio padre ha peggiorato... voi dite che la Principessa è spirante? amico, amico, a che debbo appigliarmi?... abbandonerò un infelice vecchio, quello in somma a cui debbo l'esistenza? Ma... Madama d'Henneberg... io succumbo... V'è una distanza di più di cento leghe per giunger da lei; se la rivoluzione che ha sofferta mio padre, non ispirasse altro timore;...

Non può esprimersi la perplessità del Conte; andava, ritornava di continuo da suo padre al messo di Rosalia; concepiva qualche speranza; formava il progetto di allontanarsi per pochi giorni; lo stato del vecchio sempre più peggiorava, e bisognava rinunciare alla partenza; doveva per altro temersi che la dimora dell'incognito in casa di Dorsemon non fosse scoperta. Si continuava a ricercare della
Prin

Principessa, Valencey non si era ancora stancato dalle inutili perquisizioni, nè si acchetava per la perdita della sua figlia. Il Conte era in preda a violenti assalti; il padre e l'amante dividevano l'anima sua; è d'uopo ch'ei sacrifichi l'amore alla natura; è cosa decisa che il male del vecchio è mortale; Dorsemon risolve allora di rimandar via lo straniero: — Voi vedete la mia situazione, l'orribile mia situazione? andate ... tornate da Rosalia ... ditele ... Descrivetele bene i tormenti che mi lacerano. Conservi il Cielo la vita della Principessa; se per un miracolo che non oso aspettare, si ristabilisse la sanità di mio padre, volerei appresso ... mi tocca anche a provare questo supplicio, di non andare a morire a' piedi di Madama d' Henneberg, quando la sua morte m'è nota, quando ella è mia vittima; ... O Dio; ... partite, partite, datemi nuove di lei; ... Subito che ... e semi fusse tolta; ... o padre mio; o natura; ... muojo anch'io di mille colpi:

L'incognito si è finalmente separato dal Conte, che, più volte, era corso a richiamarlo, lusingandosi sempre di poterlo accompagnare, e soddisfare a ciò ch'esigeva l'amore. Somigliava Dorsemon ad un
fu-

futuro agitato da trasporti convulsivi; s'ingegnava di nascondere agli sguardi paterni il suo scompiglio; talora era per correre all'asilo che abitava Madama d'Henneberg: si fermava ad un tratto: --- Lasciò mio padre nel punto in cui forse è per cessar di vivere, ed i suoi ultimi sguardi saran privi della vista consolatrice d'un figlio?.. non meriterei la tenerezza d'Aglæ; un figlio inumano non è forse un mostro agli occhi di tutti; ed in questo medesimo istante, Madama d'Henneberg può esser giunta, e giunta alle porte del sepolcro, m'accusa, crede che io più non l'ami.

Dorsemont consegnando al messo una lettera per Rosalia, le avea additato i mezzi sicuri per farsi informare dello stato della Principessa; se moriva, non gli si doveva scrivere. E' superfluo l'aggiungere che il Conte era instrutto delle menome particolarità concernenti al ritiro di Madama d'Henneberg. Contava i giorni, le ore, i momenti; ogni minuto era un secolo di pene per questo sventurato, passa un'intera settimana: non riceve notizie in verun conto: intanto pareva che suo padre si avvicinasse al suo fine; Dorsemont non risparmiava le sue cure. Caro figlio,
gli

gli dice il vecchio, debbo render grazia alla benefica Provvidenza: mi fa essa morire nel seno del mio caro figlio. Sì, amico, sento che presto sarai alleviato da un peso importuno; (il Conte si getta su le mani di suo padre, e le inonda di lacrime) nascondimi il tuo pianto; ohimè: figlio mio, la tua sorte è molto più da piangere della mia: i mali miei sono finiti; aspetto tutto dalla Clemenza divina; e tu, figlio mio, tu l'irriti ogni dì, quel Dio che non ha potuto richiamarti a te: tu muori consunto da una passione contraria ancora alle leggi del mondo: il tuo colpevole amore, che hai avuto la disgrazia di conservare, ha spinto una moglie a strapparsi dalle braccia di suo marito: Ravvisa tutta l'enormità del tuo fallo: e tu non hai rimorso: che dico? tu persisti nell'eccesso de' tuoi errori: tu alimenti questa fiamma insensata che ti fa reo verso gli uomini, verso il Cielo: caro figlio; ecco per un cuore paterno il vero colpo mortale; tu piangi, Dorsemone? tu non mi rassicuri? tu non mi dici che il pentimento si è insinuato nell'anima tua? non mi lusinghi almeno con la speranza che vi s'insinuerà? il tuo delirio più che mai ti possiede!

de! credi forse di avermi nascoste le tue agitazioni, il disordine che in te produce questa passione sì condannabile e sì infelice? Dorsemmon, il mio estremo sospiro implora da te una grazia: dammi parola che tenterai tutti gli sforzi per guarirti da questo ardore inlegittimo. --- Ch'io vi lusinghi, padre mio, a segno di farvi credere che cesserò d'amare Madama d'Henneberg, ch'io attenderò ad estinguer quel fuoco, che divorandomi, fa le delizie della mia vita? Tradirei con un'abominevol menzogna il Cielo e voi stesso. . . Ahimè; se sapeste . . . caro padre, ella m'è più cara che mai. Io non mi dissimulo già che offendo le leggi, la società, ch'io mi sono renduto reo di un delitto al giudizio di Dio; no, io non me lo ascondo; non cerco di giustificarmi a miei proprj occhi; ma . . . questo amore così funesto, di cui già pur troppo io sono punito, è la mia esistenza; non mi è possibile di rigettarlo dal mio seno; non posso nè meno pentirmene, che dico, misero me; tutti i miei trasporti non tendono che ad infiammarlo, se è possibile, anche di più; giudicate, giudicate quel ch'io soffro; padre mio, voi ignorerete sempre fin a qual
ec-

eccesso io v'ami. Il vecchio abbracciava piangendo, suo figlio, lo stringeva al suo seno, dirigeva al Cielo fervorose preghiere, per isvellerlo a questo troppo fatale errore; finalmente questo tenero padre; dopo nuovi avvisti e nuove lacrime, si sente mancare, muore, alzando le mani verso l'Ente supremo, e intercedendo per Dorsemon, il quale perde subito i sensi sull'esanimato corpo del vecchio.

Riviene il Conte dal suo letargo; i suoi primi momenti sono consacrati al cordoglio che debb'eccitare la perdita di un padre giustamente amato. L'immagine della Principessa immantinente ritorna e si unisce a questi motivi di dolore. Padre mio, grida Dorsemon, un sì buon padre mi è dunque tolto? E' finito; l'ho perduto; ed un'amante sì adorata fosse anch'ella mai nella tomba? . . non sono informato della sua sorte; il Cielo, senza dubbio, il Cielo che si vendica, voleva sopra di me scagliar tutti i colpi, Madama d'Henneberg mi è rapita; è forse morta dubitando della mia tenerezza: io ne son certo; non vive più; non posso essere lacerato abbastanza, tra-

fit.

fitto abbastanza di dardi mortali ; in qual abisso son mai precipitato !

Frattanto il Conte ha risoluto di staccarsi dal suo soggiorno e di volare a quel di Madama di Henneberg ; vuole imbevverfi a lunghi forsi della sua sciagura ; almeno vedrà Rosalia , che gli parlerà della Principessa ; per chi sa amare non vi sono notizie che pajan picciole , spargerà delle lagrime , morrà sul monumento che racchiude i tristi avanzi di colei che adorava . Dorsemon dunque parte , senza confidare il suo progetto a chi che sia ; incontra a poche leghe dalla frontiera , il messo di Rosalia che ritornava e che gli consegna un biglietto da parte di lei . Ecco ciò che conteneva . *Affrettatevi , affrettatevi , Signore . se volete raccogliere l'ultimo sospiro di Madama : forse non vivrà più nel momento che vi sarà dato questo biglietto .* Lo sfortunato amante accelera il suo cammino ; sente dal messo di Rosalia ch'essa non gli aveva scritto infin allora , perchè la Principessa aveva migliorato per pochi giorni . Dorsemon avrebbe voluto scotter lo spazio che lo divideva da Madama d' Henneberg tanto rapidamente quanto faceva col pensiero . Hanno avuta molta ragione i Poeti di dar le

ali ad Amore: non v'è più giusta nè meglio ideata allegoria. Il Conte importunava con le domande il messo di Rosalia. Incontra questa giovane che dava gridi, pochi passi discosto dall'asilo ov'era rifuggita la Principessa: sopraffatto da terrore, non sa formare che mal articolate parole. — O Cielo! o Cielo! quella ch'io amo... in quale stato... — Eh; Signore... intendete i miei lai... vedete la mia disperazione... — Fosse morta? — In punto ha spirato... ritornatevi... andate: — Rosalia... Rosalia... voglio morir con lei; questa è l'unica consolazione che mi resta, e corre precipitosamente verso la casa: entra, cade senza moto a piè del letto ove l'amante suo rappresentava l'orribile immagine della morte. Rivien egli dal suo abbattimento, per prendere, la mano di Madama d'Henneberg, e sol gli resta la forza da accostarselo alle labbra e da innaffiarla di lacrime; vorrebbe esprimersi: i singhiozzi gli soffocano la voce. Lo allontanano da questo soggiorno. Era ricaduto nel suo annichilamento; ma gli feriscon le orecchie queste parole: Tornate in vita; aprirete gli occhi: Madama ancor respira; non è già morta. Non è morta, grida

Dor-

Dorfeumon ; di repente si slancia , ed è per entrare in camera dell' ammalata . Fermate , Signore , gli dice Rosalia , ch' era corsa ad annunziargli questa nuova felice : è d' uopo ch' io disponga Madama ad una visita ch' ella non aspettava ; non vi fate vedere per pochi momenti ; avrò cura di avvertirvi quando potrete venire , senza timore di cagionare alla mia padrona una rivoluzione dannosa . Dorfeumon consente a tutto , purchè non sia lunga la dilazione . Rosalia torna sola vicino a Madama d' Henneberg . — Ove son io Rosalia ? ah ; vivo ancora ; dunque non sono terminati i miei affanni ; io ti parlava del Conte ; se mai puoi vederlo , digli che non m' è stato possibile di soffrire il peso di tanti guai , ch' io vivevo , ch' io sono spirata per lui ; il Cielo mi punisce di certo , ed io ho meritato le sue vendette . . . Ahimè ; Dorfeumon mi avrà dimenticata ? — Son sicura , Madama , che voi gli sete sempre presente ; non avete voluto finora avvertirlo del vostro destino ; s' egli sapesse dove siamo , volerebbe a' piedi vostri . . . — È vero , Rosalia , che se lo vedessi , morirei con men di amarezza . . . — Voi non morirete , non morirete . . . io perderò la

vita a' vostri piedi. — Dorsemon; — E' desso, e non cessa di adorarvi, d' idolatrarvi più che mai; e in quale stato vi trovo; Il Conte non avea potuto aspettare finchè venisse Rosalia per servirgli di guida: s'era precipitato nella stanza, sul momento medesimo che Madama d' Henneberg avea mostrato di bramar la sua presenza. Qual pittore esprimerebbe simili quadri; La Principessa e Dorsemon si fanno de' racconti scambievoli: Madama d' Henneberg avea presa la fuga con Rosalia; l'una e l'altra col favore d'un travestimento eran giunte fin all' asilo ove vivevan interamente ignorate; la Principessa era però per succumbere al dolore d' essersi svelta dal seno della sua famiglia, d' aver lasciato, fuggendo così dalla Corte, l'ignominia e l' obbrobrio impressi sopra il suo nome. Dimanda, piangendo, se suo padre ha potuto resistere a questi colpi. Dorsemon, ella soggiunse, voi siete stato, voi siete stato che mi avete forzata a questo passo crudele; almeno è stata l'infelice passione che voi m'avete inspirata; Eh; chi vi conduce in questi luoghi? perchè ci siamo riveduti? per esser più rei e più sfortunati; quali sono le nostre speranze? Sono stata io, Madama, dice

ce Rosalia con una specie di coraggio , che ho informato il Signor Conte della vostra situazione ; sapete quanto mi siete cara ; vi vedeva spirante ? ho creduto che la sua presenza vi ravvivasse ; così non mi sia ingannata ; Sì , mia cara , sì mia adorabile Aglae , interrompe Dorsemont , l'incertezza in cui ero della vostra sorte , mi uccideva , appena ho saputo che la vostra vita era in pericolo , volevo qui accorrere : mio padre ammalato e languente m'ha ritenuto : il vostro amante non poteva di certo avere altri sentimenti ; non sarebbe degno della vostra tenerezza , se fosse stato insensibile all'impero della natura : io l'ho perduto , quel padre sì caro , e la sola tenerezza per voi ha poi interamente occupata l'anima mia . Divina Aglae , son qua venuto per non abbandonarvi mai più ; dimentichiamo la Corte , la Francia , l'universo : non viviamo che per noi due . Io vi chiamerò mia sorella , voi mi chiamerete vostro fratello ; io ne avrò il puro affetto ; almeno vi starò al fianco , gli occhi miei saran sempre rivolti a voi , la mia bocca non si aprirà che per ripetere i giuramenti , un eterno amore ; la vczzosa Aglae mi farà in vece di tutto .

La Principessa altro più non vedea che

il suo amore: tornata in vita, i suoi vezzi prendono già un nuovo splendore; svaniscono tutti i timori. Pure in mezzo a sì seducente ubbriachezza, si principia ad aprir gli occhi su i pericoli che possono insorgere; la fuga del Conte darebbe motivo a nuove ricerche. Si conviene con Rosalia di prendere tre abiti da pellegrini, e così travestiti perdersi tra la folla de' viandanti che visitano la Capitale del mondo cristiano: è presto eseguito questo progetto, si pretende che i due amanti, paghi di godere il puro piacere di un amore forse senza esempio, non caddero mai nel disordine che siegue lo smarrimento delle passioni. Che che ne sia, non eran forse già rei per le apparenze che li condannavano? Vanno a Roma, scorrono tutta l'Italia, si accorgono dello sminuimento de' loro averi; Dorsemont aveva trasmesso a sua madre la maggior parte di ciò che possedeva, e la Principessa avea seco portati pochi effetti che giornalmente scemavano; finalmente non possono evitare le prossime ingiurie dell' indigenza. Madama d'Henneberg, dopo avere fatto un dono di poco valore a Rosalia, l'induce a tornarsene in seno alla sua famiglia. Chi l'avrebbe creduto, le dice, cara Ro-

sa-

salia, che la Principessa d' Henneberg, la figlia del Conte di Valencey, dovesse soffrire i rigori dell' avversità? io non me ne lagno: soffrirò per Dorsemon; finora gli ho celati i miei timori pel nostro deplorabile stato; bada di non dirgliene nulla. Sono dunque astretta a pregarti di lasciarmi; se il Cielo mi fosse di poi più favorevole, sii persuasa ch' io ti preverrò; non posso scordarmi che mi sei stata amica. Raccomanderai a' tuoi parenti il secreto; dirai che eravamo entrambe venute in Italia, e ch' io vi ho terminata la carriera delle mie sventure. Ahimè: non sono ancora arrivata alla fine di questa catena di sciagure. Rosalia si strugge in lacrime, si divide finalmente dalla sua padrona, e ripiglia la strada d' Alemagna ov' era la patria sua.

Madama d' Henneberg si sforzava di distorre dagli occhi del Conte, l' immagine d' una vicina avversità; pure fu d' uopo ch' egli scorgesse questo spettacolo: incomincia allora a spargerli l' amarezza su i suoi piaceri. Dorsemon vede con orrore la crudele estremità ove è per ridursi la Principessa; fremere di esser astretto a confessarsene egli l' autore. Come, le dice, a questo vi avrà ridotta il mio

amore; io avrò precipitato in questo abisso Madama d' Henneberg; almeno fossi io solo esposto a simili guai; .. ah; donna del mio cuore, con qual trasporto darei la mia vita se a questa condizione allontanassi da voi la sorte terribile che ci aspetta: Dorsemon diveniva furioso dal dolore; esclamava di continuo: io ho cagionata la perdita di quella che amo.

Temeva la Principessa che il suo amante attentasse contro la propria vita; tanto lo vedea consumato da una nera malinconia. Conte, le dice, m'amate? .. — Se vi amo, o Dio: e voi mi fate questa domanda? — Eh bene, Dorsemon, ascoltatevi; ascoltatevi. Voi conoscete che non possiamo vivere l' uno senza l' altra, che dobbiamo appagarci di noi stessi, che abbiamo rinunciato a tutto, per cercare in noi la nostra felicità, la nostra considerazione, la nostra esistenza; le nostre ricchezze, le nostre grandezze, sono l' amore. La Francia, la terra intera, è sparita agli occhi nostri... io vi ho sacrificato mio padre, la mia famiglia, il mio sposo; tutte le più lusinghiere illusioni, le convenzioni più rispettate, in somma il mio dovere, la mia reputazione: vorrei pentirmene; ma il mio cuore sempre
mi

mi ricondurrebbe a questa fatale tenerezza ch'io porterò meco alla tomba; chi sa amare è capace dei maggiori sacrificj. Io, Conte, vi darò l'esempio; non parliamo più della Principessa di Henneberg: questa è Aglae, Aglae spogliata dei vantaggi del grado e della fortuna, altro non avendo che il suo cuore, il cuore più sensibile, il più tenero; questa è la più infelice donna che vi è attaccata; lo ripeto, l'amore ci faccia le veci di tutto. Quanto è alle prove crudeli che seguono l'avversità, io ho già immaginato i mezzi da esimercene; una passione come la nostra, io lo sento, inspira un coraggio superiore alla natura; Dorsemon, nella mia puerizia io ho scorsa una Provincia.. ove noi potremo vivere ignoti. Vi proporrò un partito che forse vi farà fremere: io poi, non che essere atterrita, mi ci appiglierò allegramente: noi soffriremo insieme i rigori del nostro destino, potremo dirci, ripeterci a nostro piacere, che ci amiamo; sì fatta libertà diffonde l'incanto nei travagli, nelle fatiche, nella miseria medesima; no Conte, i veri amanti non sono mai infelici, quando han potuto unire le loro pene e i loro patimenti. Noi dunque lasceremo l'Italia, ove

faremmo esposti al rischio di essere riconosciuti, per andare in Provenza; cercheremo tra' castaldi chi abbia bisogno di operaj: prenderemo gli abiti adattati al nostro stato; io mi esibirò per guardare le gregge, e voi, voi chiederete di essere impiegato ai lavori dell'agricoltura.... Che dite mai, interrompe Dorsemon con trasporto? la Principessa.... Dunque vorrete ricordar sempre, soggiunge Madama di Henneberg, ciò ch'io ho dimenticato? e sento ancora un certo piacere in questa dimenticanza; ciò vi prova il mio amore.... Caro Conte, è inutile lo star in sospeso; vi ho sempre nascosto il termine orribile a cui siamo arrivati. Se vi son cara, lasciatevi ciecamente condurre da una donna.... la quale non vedrà altro che l'abbiezione a cui voi siete per ridurvi; ma non ci resta altro scampo; e poi v'è una specie d'orgoglio in soffrir per l'amore? è un abbassarsi quando si cede alle leggi del sentimento? ubbidiamogli, senza perdere il tempo in lamenti inutili. Lasciamo presto questo paese, e voliamo in que' luoghi ove non vivremo se non l'uno per l'altra.

Si dice con molta ragione che le gran passioni operano miracoli; le donne soprattutto...

prattutto , quando sono dominate dall' amore , sono capaci d' elevarsi al più alto grado d' eroismo ; si fanno una specie di virtù che sorpassa i confini ordinarij ; sono tanto più coraggiose , quanto tutto è incapace d' indebolire il nobile orgoglio che le governa .

Madama d' Henneberg non ismentisce quella fermezza della quale stupisce ella medesima . Hanno già abbandonata l' Italia ; giunti in Provenza , si spogliano de' lor abiti di Pellegrini , e li cambiano con abiti di contadino e di contadina . La Principessa prende il nome d' Errichetta , e Dorsemmon quel di Carluccio ; si facevano credere fratello e sorella . Dopo avere scorse molte campagne , si fermano da un Castaldo opulento chiamato Tenot : questo buon vecchio aveva moglie , tre figli , ed altrettante nuore ; questi faceva rammentare i bei giorni del secolo pastorale , quell' età in cui la vita campestre era la prima condizione dell' uomo , e senza dubbio la più fortunata ; accoglie i due amanti che gli chiedono impiego ; Errichetta è fatta pastorella principale , a cui si affida l' amministrazione de' greggi . Carluccio è incaricato dell' agricoltura ; egli era afflitto della sua metamorfosi , tanto più

perchè sua sorella (non dava altro nome alla Principessa) ne divideva le cure e le pene ; la compiangeva amaramente : Errichetta gli risponde leggiadramente scherzando : Carluccio , mi sono mirata in questa limpida fonte che vedi serpeggiar colaggiù , vicino a quella prateria smaltata di fiori : a dirti il vero , non ho mai avuta miglior' opinione di me ; questo cappello di paglia mi sta molto bene , e questo vingastro non fa cattiva figura nelle mie mani ; ogni stato ha le sue grazie , amico mio : quella della Principessa forse non valevano tanto quanto quest' amabile semplicità ; ohimè ; bramerei ch' ella fosse nelle anime nostre .

Sembrava frattanto che Carluccio si avvezasse alla sua sorte ; adempiva con zelo le sue villereccio funzioni , quindi Tenor lo amava come figlio .

La Principessa era interamente nascosta sotto i modesti ornamenti della pastorella , vero è che non ha mai pastorella veruna accolti in se tanti vezzi , il castaldo medesimo non si stancava di ammirarla . I due amanti avevan composto una specie di romanzo per fare illusione al buon vecchio : questi eran in fatti persuaso ch' essi eran fratello e sorella , ed avea prestato fede al motivo
che

che adducevano del loro ritiro nel suo paese. Pareva ch' Errichetta avverasse quelle ingegnose funzioni che ci rappresentano le Dee a confondersi tra le semplicette ninfe delle campagne; si farebbe detto che le sue gregge avvertite da un felice istituto, intendessero quale fosse la lor condottiera; obbedivano docili alla sua voce ed a' suoi menomi segni, e la seguivano a gara; questa semplice pastorella era la regina, la divinità della contrada: tutti i giovani delle vicine capanne sorpresi da' sentimenti ch' ella ispirava, ardevano per Errichetta di un amore i cui trasporti eran frenati dal rispetto e da una specie di religioso timore; si contentavano del piacere di vederla, e di adorarla in silenzio; venivano talora ad offrire a' suoi piedi canestre di fiori, come a' piedi d'una creatura celeste: i suoi agnelli eran sicuri da ogni timore dall'insidie de' lupi: ognuno si facea pregio di custodirli esattamente; pareva che ogni cosa, fin la stessa natura, volesse renderla omaggio in quelle contrade e meritare di attrarre gli sguardi di lei.

Le giovinette eran del pari commosse in favor di Carluccio: gli eran portati ne' giorni di festa i più bei mazzetti di fiori.

fiori ; non osavano esse parlargli ma in sua presenza arrossivano ; dicevano soltanto fra loro : quanto è felice una sorella che ha un tal fratello ! Carluccio contracambiava con grata accoglienza le loro attenzioni , ma non vedeva , non amava , non adorava che la sola Errichetta .

Confessava ella che se esistesse felicità sulla terra , si sarebbe trovata in quell' oscuro soggiorno ov'erano rifuggiti . Si , diceva al suo amante , mi pare che questi siti m'abbiano data un'altr' anima ; i miei trasporti sono meno agitati , i miei desiderj men tumultuosi , si direbbe che sotto questo bel cielo di Provenza , si respiri con la dolcezza dell' aria , e coll' odore de' fiori , quella felice mollezza che alimenta l' incanto della tenerezza , qui l'amore perde la sua tirannia ; su queste piagge egli è per l'appunto un fanciullo amabile , le sue catene sono ghirlande di rose , ed ei ferisce cogli strali dorati . Perchè non ha la sorte . collocate le nostre culle in sì bel paese ; Ah ; Conte , Errichetta sarebbe stata di certo la sposa di Carluccio ; che calma , che purità avrebbe conditi i nostri piaceri ; di qual voluttà innocente si saremmo inebbriati ; e quella innocenza che fa le delizie del ve-

A N E D D O T O .

III

io amore, caro amico, non ci è permesso gustarla; (A queste parole, Errichetta lascia cader qualche lacrima.) No, io non posso nascondermelo: sento che manca alla mia felicità, il contento di se medesimo, quella interna soddisfazione che non può sussistere senza la virtù: e possiamo dissimularcelo? quella virtù la cui immagine si produce qui da per tutto sotto i nostri occhi, è ella nel nostro cuore? .. Dorsemont, io non rammento più d'esser nata nello splendore delle grandezze, che ho occupato il grado di Principessa, che dovevo aspettarmi quel che sogni sono spariti a fronte dell' amore; la pastorella è amata da te: a qual regina dee portare invidia? Ma soggiunge, piangendo con amarezza, posso mai scordarmi ch'ero incatenata col più sacro legame, che ho oltraggiato uno sposo, che mio padre, mio padre a cui era sì cara... ella non può terminare: i singhiozzi le interrompono la voce; soggiunge: Ohimè; la felicità non è fatta per me, bisogna rinunziarvi.

Non si offende dunque impunemente l'onestà e i buoni costumi. Dorsemont, nell'interno dell'animo suo, conosceva
pur

112 ERRICHETTA E CARLUCCIO

pur troppo la verità de' lamenti d'Errichetta : come sentiva lacerarsi , quando si considerava l'unico autore della orribile sorte d'una donna che , s'egli non giungeva alla Corte , avrebbe almeno goduto della tranquillità che produce l'indifferenza ; ed in quale avvilitamento l'aveva egli mai precipitata ; questa era la Principessa d'Henneberg , che priva d'ogni appoggio , era ridotta a guardar la gregge , l'amore l'aveva avvilita fin a questo eccesso . Allora il Conte vedeva che l'umiliazione di Carluccio era un nulla in confronto di quella della troppo sensibile Aglae : questo spettacolo lo affliggeva , palliava egli frattanto queste dolorose riflessioni , ed altro non palesava che l'amor suo ; procurava d'inspirar quella calma di cui godeva sì poco .

Il Conte di Valencey nudriva una profonda malinconia ; il Principe d'Henneberg s'era ritirato in Alemagna : sopportava la perdita della sua sposa con maggior costanza che un padre il cui dolore tanto era più vivo , quanto più vicina incominciava a ravvisar la vecchiaia ; la sola presenza de' figli distoglie i nostri sguardi della prospettiva della tomba . Valencey non dubitava che Dorsemont , infor-

formato della sorte di sua figlia , fosse corso verso il suo asilo , e ne fosse partecipe ; la precipitosa sua fuga non era in fatti da interpretarsi altrimenti . Il Conte raddoppia dunque le sue ricerche . Mia figlia , egli diceva a Madama di Valentino , è senza dubbio la più rea delle donne ; io conosco i torti suoi ; confesso ancora ch'ella meriterebbe una punizione eguale all'enormità del suo fallo ; tutti mi parlano de' suoi errori ; così , Madama , si prendesse ognuno la pena d'interrogar se medesimo , e di porsi in vece di un padre ? . . . solo il mio cuore mi dice che ella è mia figlia , figlia di cui io resto privo ; io non avevo altri figli che lei , e l'ho perduta ; (soggiugueva con una tetra disperazione :) Io merito il primo di esser condannato , d'esser punito : doveva capire che Aglae non riconoscerebbe nel Principe , uno sposo degno della sua tenerezza ; ho troppo creduto all'ambizione , a' pregiudizj della società , e non ho consultato la natura e il mio dovere . Non toccava a me forse di applicarmi a' mezzi da render felice mia figlia : ed io non ho aspirato , non mi sono industriato che al suo innalzamento . Insensato ; come mai ho potuto pensare che la for-

tu-

tuna e la grandezza ispirassero i sentimenti e la vera contentezza; Ah; Madama, non ho forse vivuto tanto in Corte, quanto bisogna per esser convinto ch'è cosa rara il trovar quì la felicità.

Abbiamo già messo sotto degli occhi quest' oggetto di riflessione: Errichetta avrebbe gustata l'ebbrezza d'una pura felicità, senza il rimorso secreto che la perseguitava in que' ridenti asili, sù sul margine delle fontane il cui cristallo intorbidava il suo pianto. I due amanti per una dilicata cura che solo è nota al vero amore, si sfozavano di risparmiarsi scambievolmente lo spettacolo d'una profonda tristezza che ognidì più cresceva. Ah; padre mio; padre mio; gridava la Principessa, voi siete quegli che consuma la mia vita; voi siete quegli che mescola l'amarezza agli allettamenti del mio presente destino; ohimè; io non dovevo dunque esser felice; la dolcezza di amare e d'esser amata non è forse il primo de' beni? ed una memoria pur troppo affannosa ha da avvelenare i miei più innocenti piaceri; Padre mio; non poteva soddisfare al tempo stesso alla natura, alla virtù ed all'amore?

Provava dunque questa sventurata le
con-

conseguenze de' traviamenti del cuore quella tristezza divoratrice, ch'è innaspri-
ta ancora più dalla solitudine, si affideva
ella sovente a piè d'un albero, e si ab-
bandonava alla sua nera malinconia. Ave-
va pur troppa ragione d'invidiare la tran-
quillità onde mostravan godere le sue greg-
ge, e la lor sorte paragonata alla sua,
quanto le pareva degna d'invidia; Errichet-
ta, Errichetta, son esse innocenti; e non
sentono gli acuti strali de' rimorsi.

Spaziavano gli occhi di lei sopra una
valle amena: vede da lungi, Tenot, che
guidava uno straniero, e gli additava con
mano il luogo ove potrebbe trovare
la pastorella: lo straniero affrettava il pas-
so: non era vestito alla foggia de' terraz-
zani di quelle contrade; cerca Errichetta
discerne l'incognito che si avvicinava,
e che si avanzava con precipitazione sem-
pre maggiore. E commosso, agitata, in
preda del timore: si levava per sapere chi
fosse questo sconosciuto: sente Tenot
che gli diceva: Vedete se la riconoscete,
ma scommetterei qualunque cosa, che non
è dessa. Aveva Errichetta fatti pochi passi;
si fa addietro spaventata, ricade a piè dell'
albero, e non può proferire che queste
parole: Mio padre; Mia figlia; la mia fi-
glia

glia in quest'abito, grida il Conte di Valencey; Aglae, la Principessa d'Henneberg a guardare le gregge; Tenot resta immobile e attonito; Come, egli dice al Conte, questa era Principessa; oh; ne ho sempre dubitato. Figlia mia, prosegue Valencey, stringendo fra le sue braccia Errichetta, t'ho ritrovata; t'ho ritrovata; riapri gli occhi; non temere di ravvivare tuo padre... ch'è pronto a perdonarti... quante pene mi sei costata, quante lacrime; tu sei rea certamente, ma... Aglae, io non posso esser che padre, ah, tal sono, tal sono... la mia presenza... fols' io venuto a toglierti di vita?

Errichetta era spirante; il terrore le gelava i sensi; il Conte e il buon Tenot le porgevan tutti gli ajuti per richiamarla in vita. Valencey la teneva in seno; Errichetta dà fuori un sospiro, riapre le palpebre, fissa lo sguardo sul Conte: — Siete voi, padre mio; e immantinente ricade nel suo abbattimento mortale. Il Conte l'è prodigo di carezze, di affettuose espressioni: — Figlia mia, cara figlia, te lo ripeto, non temer la mia vista, non pretendo già d'usar de' miei diritti: sei stata abbastanza punita, poi.

poichè temi gli sguardi del più tenero padre .

Ritorna finalmente Errichetta all' uso de' sensi ; si gitta alle ginocchia di Valencey : — Padre mio qual momento d' orrore e di allegrezza ; io vi riveggo ; . . la vostra figlia non ha mai cessato d' amarvi ; siatene certo ; ma . . . ma essa è delinquente ; il suo cuore è lacerato dal pentimento , da' rimorsi , dal dolore . . . io amo più che mai Dorsemon . . . il reo non è già lui , il reo non è già lui . Io ho fatto tutto , padre mio , io ho cagionata la sua perdita , l' ho strascinato appressò a me , l' ho condotto in questi luoghi . . . Egli è quì , interrompe il Conte irritato ?

In quel punto medesimo veniva Carluccio ; aveva veduto in lontananza molte persone intorno ad Errichetta ; accorreva col rastello in mano , impaziente di soddisfare la sua curiosità . A questa vista sopraffatta Errichetta da nuovo colpo , era per ricadere spirante ; vola Carluccio per sostenerla , riconosce Valencey ; — Il Conte in questi siti ; Sì è Valencey . . . un padre che tu hai disonorato . . . audace rapitore , la sorte ti abbandona il castigo che ti si dee ; tu espi-
rai

rai i falli della mia figlia; di te mi vendicheranno la giustizia e le leggi... Ah; padre mio, padre mio, grida Madama d'Henneberg, precipitando di bel nuovo alle ginocchia paterne, ve l'ho detto, contro me rivolgete tutto l'eccesso del vostro sdegno; non gl'imputate i miei errori, le mie colpe, il mio sciaurato destino: io sono la sola delinquente; non cercate altra vittima; (si slancia su la spada del padre, la prende in mano, avvicinando la punta al proprio cuore,) se non mi ascoltate se vi ostinate ad accusarlo, quando io deggio esser condannata e punita, il mio fine è deciso, e la vostra vendetta è soddisfatta? (Valencey frettoloso le strappa da mano la spada.) Non mi vieterete il morire, se persiste a non voler ascoltar-mi, a giudicarlo reo... Compiangeteci compiangeteci; ohimè noi non abbiamo meritato, nè l'uno nè l'altra il vostr' odio. Sentite, dice Dorsemont: il padre d'Aglæ ha dritto d'opprimermi; non aspetti da me giustificazione veruna; mi oscurarei colla più nera viltà, se abusassi del generoso procedere della Principessa; ella è degna di tutto l'amor vostro. La fatalità, un'improvvisa disgrazia m'ha presentato agli occhi suoi: pur troppo ne ho

ho risentito vivamente l'impero; non sono stato più padrone della mia ragione; del mio dovere; tutta l'anima mia s'è abbandonata a questa passione, a questa fiamma che mi divorava, che mi brucia, e che non si estinguerà se non con la mia vita. Conte, ecco il mio cuore, io cado a' vostri piedi; vi chiedo qual grazia la morte; ma risparmiate, risparmiate la divina Aglae: restituitele la vostra tenerezza, tutti i sentimenti dell'amore paterno; io non mi difenderò da vostri colpi; immergetemi quella spada nel seno; mi è, senza dubbio, più facile lo spirare, che il cessar d'amare la vostra amabile figlia. Padre mio, soggiugnere Errichetta noi siamo a' vostri piedi: immolateci entrambi; se una sorte crudele ci ha separati, ci riunisca almeno la morte.

Valencey era commosso da tale spettacolo fin nell'interno dell'anima sua; pure seco stesso combatteva, e riteneva le lacrime: non posso, egli grida, negarvi quella pietà ch'eccitano gli sventurati; compiangio, e certo, conosco l'eccesso de' vostri infortuni; figlia mia, ho troppo seguito gli stimoli di vanità, che strascinano e dirigono la maggior parte degli uomini; ho creduto che la felicità po-
tes-

tesse conciliarsi con tutto ciò che aveva diritto di lusingar l'ambizione; mi sono ingannato; ti ho ingannata; tu sei stata la vittima del mio errore; ma; Aglae, se io mi sono smarrito, qual nome darò a quella continuazione di passi indegni del tuo sesso, della tua nascita, della tua famiglia? abbandonare il tuo grado, il tuo sposo, il tuo padre, il tuo padre, a cui hai accelerata la vecchiaia, la fine; guarda questi capelli: tu sei quella, mia figlia e quella che mi ha fatto incanutire, che m'ha gettato in un dolore che nulla potrà mitigare, che m'ha strascinato alla soglia del sepolcro, che mi ci precipita; l'onor tuo non è mio? e tu l'hai perduto;... l'uno è l'altra non rispondete se non con le lacrime e co' singhiozzi... mettetevi in vece mia, siate padre. Dorfemon ne appello alla tua probità, poichè voglio credere che la passione non ti abbia accecato a segno di chiuderti gli occhi a' doveri del galantuomo: parla, sia tu Valancey: che faresti? (Dorfemon, oppresso dal suo turbamento, stava in profondo silenzio; il pianto d'Errichetta raddoppiava.) Tu non rispondi; Aglae non mi oppone che lacrime, e non ne sono sorpreso: la verità è nell'inter-
no

no delle nostre anime ; vi dichiara rei anche agli occhi vostri , vi accusa ; questa verità terribile ha prevenuto il mio giudizio . Qual virtù ora vi resta ? un pronto pentimento , un' eterna separazione . Separarci , interrompe la Principessa , facendo un grido di dolore ; Separarvi , e per sempre , soggiugne il Conte . Dorsemon , tu dici che ami ? non conosci dunque l'amore ? egli è capace de' sacrificj più sublimi , più terribili . Se chiedessi che tu morissi per mia figlia , non le sacrificheresti la vita ? Ah ? potete voi dubitarne , esclama Dorsemon ? non è forse possibile di soffrire la morte . . . — Vivete ; io non esigo la vostra vita , ma un segno d'onoratezza ; onde debb' esser capace un cuore come il vostro . Voi siete sicuro che il Conte di Valencey è uomo d'onore , anche prima d'esser padre : in questo punto bisogna dunque risolvere di non più dare da oggi innanzi nè meno uno sguardo a mia figlia ; sapere ch' ella non è vostra , nè mia , ch' essa ha un marito , e che deve essergli sottomessa ? Sentite quel che farò : il Principe è in Alemagna , io meno Aglae ; la conduco in un Monistero ; spargo in Corte la nuova che l'ho rinve-

Arn. Tom. X. F nu-

nuta sola in questi luoghi, che quivi vivea sotto l'abito di contadina; e aspetto da voi Dorsemon; che seppelliate nel più cupo secreto, ciò che io stesso vorrei non sapere; voi non comparirete che dopo alcuni anni alla Corte di Francia; non terrete alcuna corrispondenza con mia figlia; non vi curerete di sapere nè meno il luogo ov' ella va ad espiare i suoi falli, sperando ch' essa rientri in grazia del suo sposo; in somma, voi non vi presenterete mai agli occhi suoi sforzatevi di obbliarla; a questo patto, io vi perdono, vi stimo, e voi date alla mia figlia la maggior prova di quell' amore, che, finora non ha fatto che i suoi tormenti e la sua vergogna.

Dorsemon vuol parlare, e gli manca la voce, mentre Errichetta era spirante nel seno di Valencey. Stanco il Conte di fidarsi dell' altrui diligenza per far ricerche, dal rapporto d' un amico concepì qualche sospetto che sua figlia potesse essere in Italia; siegue il corso del suo viaggio, viene in Provenza, la scorre, abbattutosi a caso in Tenot, s' era informato con precauzione; i nomi d' Errichetta e Carluccio l' avevano alla prima di-

distolto dal prender lume; si era ostinato a volere soltanto dare un'occhiata ad Erichetta, e il buon castaldo aveva a grave stento acconsentito a contentarlo.

La Principessa, rivenuta dal suo abbattimento, si abbandona alla disperazione: — Padre mio, son pronta a castighi più rigorosi che m'imporrete. So di averli meritati; ma so che vi son cara: solo una grazia imploro dalla vostra bontà: almeno, ch'io dica a Dorsemmon un eterno addio; se mi negate questo tenue conforto, voi strascinerete da questo luogo un cadavere: io avrò perduta la vita, anche prima che abbiamo lasciato questo asilo. Valencey avea risoluto di rompere all'istante questa catena, ma egli era padre: teme il furore di una disperata amante: — Parlategli, vi acconsento; ma sotto a' miei occhi. Aglae vola da Dorsemmon, ch'era rifinito, qual uomo colpito dal fulmine: — O tu, cui certamente amo più di me stessa, sappi ch'io cedo alla necessità, a mio padre, all'onore; ti lascio per esserti sempre più attaccata: no, non si speri, la lontananza, il tempo non faranno se non infiammarmi di vantaggio: io qui te lo giuro, non temere che la mia

tenerezza sia per mancare; io non dubito della tua, e ne voglio un manifesto segno che non dei negarmi; abbi cura della tua vita, pensa ch'è mia; in qualunque recesso, in qualunque segreta mi chiudano, sia pur sicuro, riposa sull'amor mio; riceverai nuove di me; saprai... fin all'estremo sospiro, ti donerò tutti i miei pensieri, tutta l'anima mia: io sono rea certamente, lo so, lo so; ma la virtù non esigerà dall'infelice Aglae, che lasci di amarti; Dorsemon, il cuore val tutto, ed il mio cuore sarà sempre pieno di te; addio... addio... abbi più forza d'una donna sventurata strascinata alla morte; ricordati di Errichetta; addio... bisogna separarci.

Dorsemon non può frenare i suoi trasporti; prende una mano d'Aglae, se l'accosta alla bocca, la bagna di lacrime; — Questo pianto, questo pianto, Errichetta adorabile, vi parla giacchè manca la voce. È dunque determinato che questa sera, che dimane, che forse mai più, non vi rivedrò mai più; (Parlando al Conte.) Tutti i giuramenti che vi facesti, sarebbero tanti spergiuri; sì credetemi so amare... m'immolerò; ma promettere di di-

dimenticar vostra figlia, di non più adorarla, non lo sperate già, non lo sperate; e incontanente questo sventurato degno di compassione, ricade nell' eccesso della disperazione.

È preparato frattanto il bisognevole per la partenza; Valencey ricompensa generosamente il castaldo; regge colle sue braccia Erichetta costante, priva di forze, e senza voce; la adagia nella vettura, che lo avea condotto; vorrebbe ella contenere il suo dolore, e grida, senza consultar la decenza che le prescrivea di tacere; Addio dunque caro Dorsemon; non seppe distaccar gli occhi dall' asilo campestre, finchè non potè scorgerlo più; allora fa un lugubre grido, come se rendesse l' anima, e cade senza sentimento nel seno paterno.

Il Conte afflitto dallo stato in cui vede sua figlia, l'abbraccia, s'ingegna di consolarla, e di renderle soffribile il giogo che l'aspetta; — Aglae . . . figlia, tuo padre ti prega, t'implora, torna in vita, temi forse di guardarmi? mi terresti in conto di tuo carnefice? te l'ho detto; ognuno ha da adempiere i suoi doveri; ed il mio . . . forse contro mia

voglia . . . risparmi questa dichiarazione ad un padre. L'onore impone leggi ad entrambi, leggi crudeli . . . alle quali bisogna indispensabilmente che ci sottomettiamo; sono astretto a sveltarti dal seno mio; per andare a seppellirti nell'ombre d'un asilo consacrato alla Religione, questa Religione benefica, se tu dai ascolto a' salutari suoi avvisi, potrà guarire l'anima tua desolata . . . — Mai, padre mio, mai. Il Cielo, la terra, l'universo intero concorrerebbero in vano per iscancellar da quest'anima una sola fattezze di quell'immagine che vi resterà perpetuamente scolpita; v'ingannerei se vi facesse sperare un trionfo che non è in mio potere; voi sapete il signore di questo cuore, colui che eternamente vi regnerà: a cui darò l'estremo sospiro, e questo momento non è mica lontano. — Io ti perdono, Aglae, questi trasporti indiscreti e rei, de' quali arrossirai, quando farà dissipato il tuo delirio: il vaneggiare delle passioni è senza dubbio il più violento, il più funesto, non è possibile che il pentimento non si faccia strada nel tuo cuore, e che tu non riapra gli occhi; farai la prima, te lo presagisco,

a vo-

a volere espiare un errore che ci disonora amendue; te lo ripeto, io ti son padre, e tu ne abusi figlia a me troppo cara; or si tratta di celare un'avventura che mi farà morir di dolore, e di trasferirti in un ignoto ritiro, dove invocherai il Cielo, dove richiamerai il tuo coraggio, la tua ragione, la tua virtù, ciò che tu debbi a tuo padre, a tuo marito, a te stessa: sarà mia cura di rappattumarti uno sposo crudelmente offeso. Penserò di far sì che non si sappia che Dorsemon viveva con te in quel soggiorno; bada bene soprattutto a non lasciarti uscir di bocca cosa che metta in chiaro un fallo . . . un delitto di cui ogni altro padre che me avrebbe coraggio di punirti. — Voi mi restituirete dunque alla tirannia d'un marito . . . Eh; padre mio, e potete voi credere ch'io l'ami mai? — Col tempo, o figlia, e co' miei consigli, ajutata dalle tue riflessioni, riporterai sopra te stessa questa vittoria che ti pare ora impossibile; il Principe ritroverà una sposa ravveduta da' suoi vergognosi errori, e tuo padre, una figlia ubbidiente e rassegnata a' suoi doveri.

Questi erano, a un di presso, i discorsi del Conte, mentre s'incamminava ad

un ritiro religioso; giungono al fine. La Principessa parlava soltanto di morire fra poco. Valencey piange di bel nuovo: ma è inflessibile, e persiste a negarle qualunque condescendenza; sono vietati tutti i mezzi che potessero palesare a Dorsemon il destino di lei. Finalmente si separa il Conte dalla figlia, dopo aver dati segni abbondanti della sua beneficenza, e dell' amore paterno.

Qual era la sorte dell'amante più sventurato? avea bisogno di un confidente, di un amico: diffondeva tutti i suoi segreti, il suo pianto, l'anima sua nel seno del buon castaldo; gli parlava di continuo della sua cara Errichetta; visitava ogni giorno i varj siti ov' ella era stata; colaggiù nella valle eran soliti di gustare il piacere di vantar la delicatezza, la soavità del loro amore, Dorsemon non poteva lasciare quel sito; diceva spesso a Tenot: Vi ricordate che questi erano i fiori prescelti da Errichetta, che sfuggiva gli ardori estivi sedendo al rezzo su questo cespuglio? vi rammentate con qual grazia, con quai soavi modi, inculcava a' vostri figli di ubbidirvi, di amarvi? quanto era penetrante la sua voce, e come s'insinuava nell'

nell'anima; qual candidezza spirava il suo viso; oh; amico, caro amico, dopo essere stato amato da Errichetta ed averla perduta, bisogna rinunciare a vivere, pure le ho promesso di rispettar questa vita, e senza l'assoluto comando di lei, ch'è per me un comando del Ciel, stesso, credete voi Tenot, ch'io farei sopravvivuto un momento alla sua partenza?

Allora il Conte si dava in preda all'ecceffo del suo dolore. Buon vecchio, diceva, se però non avessi la forza di reggere il peso della mia sciagura, aspetto un nuovo beneficio da voi, degnatevi di restar fin al fine con uno sfortunato, che non ha su la terra altra consolazione, altro appoggio che voi; voi chiudetemi gli occhi; voi accogliete le mie estreme parole, gli ultimi miei giuramenti di tenerezza per la divina Errichetta colle vostre mani collocatemi nel feretro; riponete sopra il mio cuore questo ritratto a cui pago ogni giorno il tributo delle mie lacrime, il ritratto dell'unico bene che adoro. Tenot, promettetemi di sotterrarmi là dove Errichetta spesso ha versate le sue lacrime pel nostro infortunio. Se mai un fortunato evento, ch'io oso sperare, la ri-

conducesse in questo soggiorno, non mancate di guidarla ove riposerà la mia cenere, e ditele: Questa terra che calpestate, contiene gli avanzi dell'amante più appassionato; fin all'ultimo fiato non ha parlato se non di voi; il vostro nome è stato l'ultimo accento che ha articolato. Il buon castaldo assolutamente voleva che Dorseman deponesse gli abiti di Carluccio, e che riprendesse quei che convenivano al suo pristino stato: Il Conte non si arrendeva alle sue istanze: — Tenor, poco sarei degno d'essere amato dalla più adorabile donna, se non sapessi obbligar me per lei: il mio disegno è di secondare la volontà del savio Conte di Valencey; bisogna che un profondo secreto seppellisca, in certo modo, la mia esistenza; che sia ignorata per sempre la mia dimora in questo asilo con Errichetta; e per altro, caro amico, la condizione di agricoltore è forse la prima a cui gli uomini sono chiamati; qui conosco il nulla delle grandezze, la menzogna delle illusioni di Corte; e se un'infelice passione non avesse diffusa l'amarezza nella mia vita, avrei senza dubbio assaporato questa pura felicità di cui voi godete; ma l'im-

immagine d'Errichetta mi perseguita sotto queste ombre: mi toglie questi ameni spettacoli; ah! solo gli amanti felici possono respirare il grato odore de' fiori, ed ammirarne i vaghi colori: tutta la natura è coperta per me d'un tetro velo. Tenot, io qui vedevo ogni giorno Errichetta, e non la vedrò più, non la vedrò più.

Si dice che la speranza è l'ultimo sentimento che manca negli uomini: stentano soprattutto gli amanti a rigettarla; Dorsemont contava i giorni, le ore, i momenti: quando il sole spariva dall'orizzonte, questo sfortunato: diceva: Forse dimane riceverò nuove dell'unico bene per cui resto in vita; quando l'aurora riconduceva la luce: Oh certamente oggi avrò una lettera di Errichetta, saprò se mi ama ancora.

Madama d'Henneberg non sapea assuefarsi alla sua solitudine, abbiamo poco parlato della speranza: questa era l'unica consolazione che fosse restata alla Principessa; senza questo raggio che l'illuminava nella profonda notte del dolore, avrebbe esalato la vita; giacchè pareva la sua esistenza attenersi a un filo troppo facile a

132 ERRICHETTA E CARLUCCIO

rompersi; non sapendo fingere, scriveva di continuo a Valencey, ch'era impossibile d'ingannarlo, che la memoria di Dorsemon l'era più che mai cara, che moriva con questo amore infelice, confessando d'esser colpevole, riconoscendo la giustizia della pena che l'era imposta, chiedendo perdono al suo padre, a suo marito, alla società, al Cielo, al Cielo che stancava con le sue lacrime, ma che non rendeva la pace al suo cuore; che trafitture per un padre; egli comunicava tutte queste lettere a Madama di Valentino; non si sapeva più quali mezzi adoprare per ricondurre la calma in un'anima tanto agitata. Il Conte aveva dati rigorosi ordini, che con altrettanta severità non si trascurava di eseguire; la Principessa era vigilantemente guardata da tutte le parti; non potea fare un gesto, un'occhiata, senza che fosse osservata da testimonj inflessibili: e come far sapere a Dorsemon la sua dimora, o per dir meglio il suo sepolcro, come ripetergli ch'egli era ancora l'unico oggetto de' suoi pensieri, de' suoi sospiri, delle sue lacrime. L'ajuto delle lettere è pure un dolce conforto per due amanti lontani; sembra ch'essi animino
un

un foglio, ne facciano un confidente discreto e intelligente che riceve le loro proteste di tenerezza, le minute discrezioni de' loro piaceri, delle lor pene, che li consola parlando, a seconda de' loro trasporti, dell' oggetto che amano, che esprime sino quelle leggiere tinte del sentimento che sono sì interessanti, sì essenziali all' amore: e questo unico mezzo da raddolcire i rigori della sua situazione era negato alla Principessa.

Dorfeleon era all' eccesso della disperazione; principiava a temere ch' Errichetta, cedendo alla necessità, non avesse promesso di sacrificare una passione che le avea cagionati sì gravi affanni; già sospettava che fosse divenuta infedele, inconstante; in una parola, già gli pareva di conoscere ch' e' non era più amato. No, non son più amato, seco medesimo diceva, perchè frastornar questa immagine, se Errichetta fosse ancora la stessa, non avrebbe trovato il modo da farmi prevenire nuove di lei? eh; che vi è di più industrioso che l' amore? ella m' ha imposto di vivere... io ho potuto darle questo segno di tenerezza, son giunto a soffrire il peso dell' esistenza la più afflic-
tiva

134 ERRICHETTA E CARLUCCIO.

tiva . . . crudele ; il suo cangiamento . . . non v'è più da dubitarne ; ingrata ; tu mi rimetti in arbitrio del mio destino ; sì bene ; io mi libererò da questa vita odiosa . . . adorandoti , sì , il mio estremo respiro sarà ancora per colei a cui donai tutti i miei sentimenti , tutta l'anima mia : così tu sappi la morte mia ; . . Tenot veniva incontro a Dorfemon , affrettava i passi gridando : Una lettera , Signore . . . una lettera , dice il Conte fuori di se ; vola dal vecchio : Ah ; dammela . . . dammela . . . Errichetta i caratteri sono suoi apre la lettera , e legge :

Dal

Dal Monastero di * * *

Voi avrete penato pel mio silenzio ; ho penato ancor io più di voi ; non credo però che possiate mai dubitare di una tenerezza invariabile . L'ho detto a mio padre , lo direi all'universo intero : Dorsemon sarà sempre il padrone di questo cuore . Voi non potete farvi un'idea degli ostacoli che mi circondano : si sta in attenzione di spiare sino i più secreti moti dell'animo mio ; si cerca d'indovinar mi ; sono astretta a divorar le mie lacrime ; lo credereste ; mi è stato sino vietato l'inchiostro , e la carta ; ho avuta la fortuna di avere un libro : ne ho lacerato un foglietto , e vi scrivo . . . vi mando le mie lacrime ancora . Giudicate dell'orribile estremità a cui sono ridotta ; una povera donna che chiede la limosina , e che ho interessata in favor mio , ha assunto di farvi arrivar questa lettera ; profitiamo dell'indirizzo sicuro ch'ella mi ha indicato : risponderemi presto , ditemi ch'io vi son cara ; questa unica idea mi ritiene in vita ; senza questa speranza , non vivrei più ; quando ci rivedremo ; non si apre agli occhi nostri questa lusinghi-

136 ERRICHETTA E CARLUCCIO

ghiera prospettiva : ma almeno possiamo amarci , i nostri cuori sono esenti dalla schiavitù , dalla forza . Nelle prigioni , in fondo alle segrete , l'immagine vostra sarebbe nell'anima mia ; potrei rinnovare i giuramenti di una costanza ad ogni cimento . Godiamo dunque di questa libertà che non ci può esser tolta , caro Conte ; amiamoci , amiamoci sempre vie maggiormente ; voi certamente eravate lo sposo che il Cielo m'avea destinato ; colui di cui le leggi tiranniche mi han fatta moglie , non ha mai avuto e non avrà da una sfortunata que' sentimenti che sono il vero pegno dell'imeneo . . . non potrà mai rompersi questo impegno odioso ? Non mi sarà poi permesso d'invocare contro il legame ch'è impossibile che appaghi il mio cuore , quelle medesime leggi che hanno stabilita la mia sciagura ? e senza il consenso del cuore , v'è matrimonio ? . . . Io mi smarrisco tra sogni ingannevoli ; mio padre , mio padre si opporrà sempre a questo richiamo . . . Addio , addio , i miei saluti al buon Tenor . . . mi pare ancora d'essere su quella collina , donde io discopriva tante amene contrade . Ohimè , Errichetta pastorella era molto più felice della Principessa,

peffa, se ancora fosse fregiata di tutto lo splendore del grado; e qual regina sul Trono gusterebbe, o Dorsetmon, le dolcezze delle quali la vostra amante avvilita a guardare le gregge, si inebriava vicino a voi? Muojò d'impazienza; ah; quando sarà che questi occhi percorrono una lettera vostra; pensate ch'io l'aspetto come se aspettassi la vita stessa.

Il Conte dava de' gridi mal articolati; i trasporti di allegrezza lo soffogavano; riprendeva il foglio sovente, vi affiggeva i baci, le lacrime: — Amico, diceva al castaldo dunque ancora io sono amato! Errichetta mi conserva que' sentimenti... oh! rivivo per adorarla con più di amore. Il vecchio stimabile accoglieva queste dichiarazioni come segni di confidenza, ch'egli gradiva: pure non potea dissimulare al Conte che questa passione era biasimevole, e che offendea la decenza e la virtù: — Qual è l'oggetto del vostro attacco? una donna maritata! questi impegni sono rispettati fra noi, e debbono esser sacri per tutti gli uomini. — Tenot, amico, tu non intendi l'amore, Fra voi altri buoni abitanti della campagna,

138 **ERRICHETTA E CARLUCCIO**
gna, bisogna amarsi per isposarsi, ed in Corte si sposa per ragione di convenienza o d'interesse; la Principessa non ha amato mai il Principe d'Henneberg, e per altro essi sono maritati senza che siano tali; la sola cirimonia gli univa.

Dorsemon avea già scritto due volte alla Principessa, che lettere infocate! come v'era diffuso l'amore più appassionato, più ardente! In queste circostanze viene il Conte di Valencey a visitare sua figlia; si gitta ella immantinente a' suoi piedi; gli abbraccia, gli bagna di lacrime: — Padre mio, padre mio, avete risoluto di dar la morte all'infelice Aglaé? Io son dunque prigioniera in questo luogo; e qual è la vostra speranza? io ve l'ho detto, non cambierò mai... Il Conte non la lascia continuare, la rileva, l'abbraccia, mescola le proprie lacrime alle sue: — Cara figlia, dipende da te di uscire da questa orrida prigionia, di ricomparire in Corte; Madama di Valentino, il Re medesimo che mi onora colla sua bontà, ti aspettano; le circostanze delle tue avventure s'ignorano; ripiglia tutto lo splendore che conviene alla Principessa d'Henneberg; ho voluto prevenirti... ho
pre-

preceduto per pochi momenti il tuo sposo... egli è per venire... — E voi pensate... non ha il tempo di terminare: egli entra. Errichetta cade svenuta: il Principe vola in suo soccorso. La vostra inaspettata presenza, dice Valencey, cagiona questa rivoluzione; conosce di avervi offeso, fuggendo dalla casa d'un marito, le fa pena la vostra vista. Lo sposo sembra poco contento delle ragioni che adduce il Conte per giustificazione di Aglae: pure si dimostra commosso; Madama d'Henneberg si solleva, in certo modo, dal seno della morte stessa, e va a precipitarsi a' piedi del Principe: — Non son capace d'ingannarvi; se sono rea, non lo sarò di artificio e di menzogna. (Valencey vuole in vano interromper sua figlia, ella prosiegue:) È ormai tempo che leggiatè nel mio cuore: esso non è, nè può esser vostro; si ribella di continuo contro que' nodi formati senza il suo assenso; un altro... Il conte l'interrompe a queste parole: — Che dici figlia indegna di me?... Principe, non l'ascoltate, non l'ascoltate... un capriccio che la distoglie... — Ho inteso abbastanza, dice il Principe infuriato: non fa-

farò burlato impunemente . . . Conte, vi restituisco la figlia: rinunzio a tutti i diritti che potrei avere sopra di lei, e fin da questo momento, ella non dee più temere in me uno sposo; l'abbandono al vostro onore oltraggiato. Incontanento sen va, e lascia Valencey in preda a' trasporti d'un giusto sdegno. Sciaurata; esclama il Conte, questo è dunque il frutto della mia indulgenza, della mia bontà; Voleva restituirti al tuo stato, a' tuoi doveri, a quella stima di te medesima che non potrai più recuperare. È finita! non hai più padre; il Conte di Valencey saprà soddisfare all'onor suo, a quello della sua famiglia; resta quì seppellita per sempre in una oscurità che non coprirà i tuoi vergognosi errori; saranno palesi, tu sei per divenire la favola della Corte, della Francia intera . . . io morirò di confusione e di dolore: ma farò, prima di spirare, le vendette della mia casa; farò il tuo carnefice; aspettati la più orribile sorte.

Appena finite queste parole, si allontana dalla figlia; prova ella subito gli effetti di questa collera: si pongono alle di lei finestre cancelli di ferro; appena le si lascia un fiavole raggio di luce, si rad-

dop-

doppiano le guardie . La Principessa dirige a suo padre molte lettere asperse delle sue lacrime: egli si ostina a rifiutarle; finalmente il suo destino è sì crudele che nè meno può avvisar Dorsemon delle nuove sciagure .

Egli era sollecito del suo silenzio: crescono i suoi timori, non può più soffrirli, forma il disegno di uscire dal suo ritiro, ove ascondeva i suoi amori e le sue pene; si divide dal castaldo, e ritenendo l'abito di contadino, s'incammina alla volta del monastero ove gemeva la sfortunata Madama d'Henneberg, giunto vicino a questo soggiorno, corre dalla donna che le faceva pervenire le lettere della Principessa, s'informa; poco può saperne; sente solo che è venuto il Conte di Valencey, accompagnato da un certo che pareva personaggio di alta estrazione, e che, da quel tempo, la Principessa era guardata a occhio, e rinchiusa ancor più strettamente. Dorsemon va a porsi in salvo dalle perquisizioni in una piccola città vicino all'asilo religioso; era in una intelligenza continua con la povera, procurava di ricavar qualche lume, e non ne acquistava veruno. Frattanto Madama d'

Hen-

Henneberg viene a capo di vincere gli ostacoli che la circondavano; e informata del passo del suo amante; immaginano ambidue uno espediente che doveva riunirli, la Principessa è risoluta a seguir Dorsemon, ed a salvarsi con lui in paesi stranieri; aveva destramente guadagnata una venditrice di fiori che entrava talora in Monastero vestita degli abiti suoi, si affrettava per arrivare in un luogo indicato dal Conte; era uscita senza pericolo, non avea più che temere; venti altri passi la mettevano in sicurezza; fugge ella da questo luogo, si vede con Dorsemon, in salvo da ogni pericolo; il Conte in fatti l'aspettava con tutta l'impazienza d'un amante che partecipa de' timori di colei che ama: ma certi satelliti armati tengono dietro alla Principessa: si sforza ella di sfuggire la sorte crudele che la minaccia; affretta il passo, grida, è raggiunta, maltrattata, strascinata senza pietà al Monastero. Appena entrata è condotta ad una specie di torre destinata a rinchiudere i rei. Ove mai ci conducono le passioni; Ecco dunque la sorte della figlia del Conte di Valencey, d'una donna del primo grado; come una delinquente, gittata in
una

una segreta , vittima dello sdegno paterno, disonorata agli occhi del suo paese , oggetto de' discorsi più ingiuriosi , e per colmo de' mali , lacerata nel cuore da un amore più crudele di tutti i supplicj .

Qual notizia per Dorsemon , quando è informato dell'esito funesto di un' impresa che entrambi si erano studiati di tanto ben concertare ; non è da esprimersi l'orrore di sì fatta situazione ; i cuori sensibili possono intenderla : quindi per essi soli io scrivo ; essi soli sono capaci di terminare la pittura che io ho solo abbozzata .

Valencey disperato , irritato dall' indiscrezione di Aglae , avea risoluto di punirla rigorosamente ; altro non consultava più che il furore ; il Principe stesso parlava di rompere un nodo sì mal assortito ; tutta la Corte si diffondeva in ciarle su l'avvenimento di Madama d'Henneberg , la quale era divenuta il bersaglio della pubblica maldicenza . Che pugnate per un padre geloso dell'onor suo , e che amava sua figlia ; a quai trasporti si abbandona , quando fa la nuova avventura ; voleva con una strepitosa vendetta appagare il suo giusto sdegno . In certi momenti si abbandonava all'idea
d'im-

d'immolare la Principessa colle proprie sue mani. Ma ella provava un castigo al certo più crudele che la perdita della vita; la sua sensibilità non poteva soffrire il peso di tanto dolore, che eccedeva le forze della natura umana; Madama d'Henneberg andò finalmente a cedere; si ammalò gravamente; ne è tosto informato il Conte di Valencey; allora si ricorda d'esser padre; parte con tutte le inquietudini, con tutti i timori dell'amore paterno; entra nel monastero, impaziente di fare ad Aglae, mille rimproveri; penetra nella prigione; una donna moribonda in fondo di un letto malconcio, pronuncia con voce quasi estinta queste parole: Padre mio, padre mio, questi sono i miei ultimi accenti che implorano il mio perdono; almeno non provi gli effetti del vostro sdegno anche la mia memoria; io vi ho offeso; ho offeso il Cielo... contro mia voglia; Ohimè; questo amore infelice agiterà ancora le mie ceneri; Questi flebili accenti vanno a rimbombare sul cuore di Valencey, vi mettono lo scompiglio, lo lacerano. — Figlia mia;... in quale stato... io non posso far altro che piangere; e repente precipita sul letto,

to, e cade struggendosi in lacrime fra le braccia della Principessa. — Dunque ti trovo in una prigione; pur troppo esattamente si sono eseguiti i miei comandi: voglio che ti portino subito via da questo luogo; che in un appartamento... — Ah; padre tutti i siti sono eguali, quando si tratta di morire; io ho pochi momenti da vivere; altro non chiedo da quel Dio che giustamente mi punisce, non gli chiedo se non la grazia di spirare nel vostro seno: mel neghereste voi? Caro padre, m'è testimonio il Cielo la cui clemenza imploro: più che mai regna Dorsemon nell'anima mia: io vorrei sbandirvelo; sento... ma perchè non ho rimorso? Padre mio, ve ne scongiuro, unite le vostre preghiere alle mie: L'Ente supremo si disarmerà; io non rigetterò il pentimento; gli aprirò interamente il mio cuore; la virtù, la Religione siano l'oggetto delle mie ultime lacrime, de' miei estremi sospiri; così possa io rintuzzare un amore il cui smarrimento vergognoso e colpevole io riconosco; non pretendo, non voglio già farmi illusione: son qua agli occhi vostri, a quel d'un Dio vendicatore, a' miei pro-

Arn. Tam. X. G prj

prj occhi; immaginate i miei tormenti...
 eh; pensate voi ch'io non paghi abba-
 stanza il fio de' miei falli? Ardisco sol-
 tanto chiedere un favore, e lo aspet-
 to dalla vostra bontà: perdonate a Dor-
 femon; non lo punite... ve lo ripeto
 io, padre tutto; ohimè; la mia morte sa-
 rà un bastevol supplicio per quello sven-
 turato; gran Dio! che altro mai potre-
 ste aggiungermi?

Non si sentivano in questo ridotto se
 non profondi gemiti; non si vedeva al-
 tro che lacrime; Valencey levava al Cielo
 gli occhi, li rivolgeva di poi sopra sua
 figlia, se la stringeva al seno; non sape-
 va dire altro: figlia mia; cara figlia! Id-
 dio ti richiamerà in vita per darti il tem-
 po da riparare i tuoi falli; non ne par-
 liamo: non parliamo se non dell' amor mio;
 tu mi trafiggi il cuore! Aglae! figlia ama-
 ta! dovrò piangere la perdita tua! pensa
 che tu sei tutto per me; e chi mai mi
 sosterrà sull' orlo della tomba? tocca a me
 il discendervi, il precipitarvi. Le poche per-
 sone ch'eran presenti non poteano rite-
 nere i singhiozzi. Ah! se è alcuno fra
 voi che sia padre, proverà tutto il mio
 dolore!

Il Conte avea fatto chiamare i Medici: si era allontanato per pochi minuti, volendo dare un poco di quiete all'ammalata; giungono i Medici; un di loro vola vicina al letto, mentre l'altro parlava con le persone che assistevano ad Aglae; questa sente una mano tremante che prende la sua ch'è tosto bagnata di lacrime; attonita per questo avvenimento, procura di assicurare la sua fievole vista: fissa lo sguardo: era per gridare, quando l'è detto osando di porle una mano alla bocca: voi mi ruinate, se vi fate scappare una parola! sì, riconoscete lo sventurato Dorsemon, che ha trovato questo strattagemma; si è confidato con un Medico per entrar qui . . . per morir con voi. — O Cielo; che avete fatto? mio padre . . . è qui . . . è per rientrare . . . già viene . . . presto . . .

Madama d'Henneberg aveva pur troppo preveduto la conseguenza di questo passo imprudente: in fatti rientra Valencey; — Figlia mia, vi si prepara un convenevole appartamento; che dicono i medici? è disperata la vostra guarigione? . . mi ha da esser ella rapita; Cielo; . . che veggo? . . . o m'inganno? . . . credo . . . no,

non m'inganno, non m'inganno...
quelle fattezze... sarebbe vero... ch'
egli venisse fin qui... — Ah padre;... —
Siete voi; . . . Siete voi l'autore crudele
di tutti i nostri mali; Dorfemon;... — Pa-
dre mio... degnatevi ascoltarmi... per-
donate un ardore... — Siete voi, bar-
baro; voi accorrete a disputare a suo pa-
dre, a Dio, l'estremo sospiro della vo-
stra miserabile vittima? non siete ancora
contento di ciò che vedete? mia figlia su
questo letto di morte; e chi vel' ha con-
dotta? . . . inumano, riconosci l'opera
tua: eccola, questa donna che hai sedotta,
smarrita, che hai renduta rea agli occhi
del mondo e del Giudice supremo che
l'aspetta, che la condannerà; uomo odio-
so; ella ti farà debitrice delle sue scia-
gure, delle sue sventure eterne... chi
ti fa star in dubbio di unire il padre al-
la figlia? vieni, vieni a strapparmi un va-
no avanzo di vita ch'è per esalarsi; vie-
ni; il carnefice d'Aglæ ha da temere di
essere il mio? qual delitto ti spaventereb-
be? ferisci, lacerami il seno; così immo-
lerai due creature infelici al tempo stesso.

Valencey versava un fiume di lacrime,
sospirava, abbracciava sua figlia; prega-
va

va il Cielo di perdonarle. Dorsemon avvilito, annichilato, era prostrato a' ginocchi del Conte che stringeva con mani tremanti; non arrossirò di questa positura che non mi umilia; voi siete offeso, e voi siete il padre . . . di quella che adoro: non mi è possibile di ritenermi perchè non vel confessi. Finora ho eseguito i vostri voleri: mi sono soggetto alle vostre disposizioni; ho rispettato il giogo che da me stesso m'ero imposto; sepolto nella mia solitudine avrei voluto nascondermi nel centro della terra. Ho saputa la malattia della Principessa, ho saputo che si temeva per la sua vita: non sono stato più padrone de' miei trasporti; così travestito, son corso, cado a' suoi piedi . . . la mia morte vi vendicherà, precederà la sua; tocca a me di lasciare un'odiosa esistenza; e d'improvviso Dorsemon dà di piglio alla spada del Conte, che ritenendogli il braccio: — Non voglio mica la vostra morte, andate, ritiratevi; lo stato in cui è mia figlia, esige ogni riguardo . . . non terminate di toglierla di vita. Padre mio, gridava la Principessa la cui voce era ravvivata dalla violenta sua situazione, non lo carica-

G 3

150 **ERRICHETTA E CARLUCCIO**
te di que' rimproveri ch' io sola ho me-
ritati, e voi, Dorsemon, badate di non
offendere la sensibilità d' un padre . . .
ohimè; amendue noi l'abbiamo irritato;
io sono a quel punto terribile in cui spi-
rano le passioni, e trovano un Dio che
le punisce. Dorsemon, implorate questo
Dio: egli si vendica, voi lo vedete; non
mi togliete quel poco di tempo che mi
resta per piangere i falli miei, e per pen-
tirmi: Dorsemon, imitatemi, ed abiura-
te quei sentimenti che sono disapprovati
dalla Religione insieme e dall' onore. Di
poi rivolta la Principessa a suo padre, li
dicea sotto voce: sarà dunque uopo
ch' io non esista più, per lasciare di
amarlo!

Valencey, esposto a tanti e sì contra-
rj affalti, non sapea se dovesse lasciar Dor-
semon presso a sua figlia, o farlo allon-
tanare; prova ella un' orribile crisi. So-
no finalmente avvisati il padre e l' aman-
te, che Madama d' Henneberg ha finito
di vivere; restano entrambi avviliti da que-
sta terribile nuova; sono tre vittime col-
pite a un tratto dalla morte. O voi che
sapete amare, internatevi in questo spet-
tacolo, ed anderete più oltre di quel che
dipingono le mie espressioni.

E' dun-

È dunque deciso che la Principessa non è più nel numero de' viventi. Dorsemon è il primo a rinvenire da questa specie di letargo, effetto del gran dolore, corre da Madama d'Henneberg; la guarda, la contempla attentamente, e con tutto l'interesse del sentimento: Non è già morta, grida, slanciandosi verso il Conte di Valencey! non è morta, l'ho sentita respirare! fosse ancor viva, dice questo padre fuori di se dalla gioja! mia figlia, mia figlia mi sarebbe ridonata! corre da Aglae, la stringe al suo cuore; in fatti fa ella un profondo sospiro. Rivede finalmente la luce; prende al tempo stesso le mani del padre e dell'amante; questo atteggiamento esprime più che tutte le parole che avrebbe potuto dire; le sue prime occhiate, i suoi primi trasporti si fermano sulle due persone che l'erano più care: l'amore, e la tenerezza filiale sono al certo i motori più energici del cuore umano. Dorsemon ricomincia: Conte, se voi non avete amato, io non ispero alcun perdono da voi, deggio parervi odioso, l'uomo più reo, un mostro onde bisogna liberar la società. Ma se avete provato l'amore, voi mi compatirete; conoscerete

quanti diritti io abbia alla pietà; forse sono per meritar la vostra stima: v'impegno la mia parola d'onore che non turberò più il riposo della Principessa; se vi prometteffi di lasciar di adorarla, mi macchiereï d'una menzogna abbominevole, e . . . io non aggiungo l'impostura a' miei errori; sì, l'amerò, la idolatrerò sempre; spirerò, siatene sicuro, bruciando più che mai: ma lungi dagli occhi vostri, lungi da' suoi; frapperò un'eterna divisione tra colei che amo e me. Addio, addio, divina Aglae; odiate un infelice che vorrebbe esser solo a patire; odiate Dorsemon, se il Cielo ve l'impone, e così possiate a tal costo recuperare la vostra tranquillità. Non v'ha sacrificio di cui io non sia capace; v'immolo mille volte più che la mia esistenza; non vi vedrò più, non vi vedrò mai più; morirò nelle lacrime, nella disperazione, vi dirigerò i voti miei . . . che voi non ascolterete . . . e così Valencey, dubiterete ancora che io sappia amare?

Dorsemon si ritira, senza volere ascoltar altro da Madama d'Henneberg, e da suo padre; questa sfortunata è dunque tornata alla luce, ma per menar seco un
eter-

eterno languore; non faceva altro che piangere in seno di Valencey, senza aver la forza di pronunziar parola.

La principessa lascia il suo ritiro, ricomparisce in Corte, e non vi mostra che l'ombra di se medesima; la consumava una tristezza divoratrice? non le usciva di bocca il nome del suo amante; ma quante volte, ad onta di tutti gli sforzi; lo ripeteva il suo cuore! figlia mia, le diceva Valencey, se sapessi quanto io partecipo delle tue segrete pene! il tuo fosco silenzio mi affligge; sì dunque sfoga, diffondi in sicurezza l'animo tuo in quel di tuo padre, del tuo migliore amico; io lo veggo, tu non ardisce parlar mi di Dorsemont; te lo permetto, te lo chiedo in grazia; non aver dubbio di espormi le varie tempeste d'una passione che il tempo e la ragione ti ajuteranno a vincere; non mi nasconder la tua debolezza, purchè io sia l'unico tuo confidente; sì, tu ti vincerai; io spero dalla Religione un sì penoso trionfo; a questa è riservato, gettati nelle sue braccia, come nel seno d'una tenera madre, che ha pietà de' suoi figli, ch'è sempre pronta a mostrar loro sentimenti d'indulgenza

za e di amore; dessa ti svellerà questo dardo fatale; renderà la calma all'anima tua desolata; ne bandirà un'immagine che tu dei respingere... non debbi accecarti su questo sacrificio pur troppo necessario. Almeno, esclama la Principessa, fossi informata della sua sorte! non ignorassi in qual sito ha stabilito il suo soggiorno! ma... ma egli si è internamente sacrificato; si è incatenato per compiangervi, con una promessa... non ne dubitate; questo è altro che avervi data la sua vita; non ardisce nè meno d'informarsi se io vivo. Ahimè; che mai potea far di più?

Questa donna tanto infelice viveva a stento; suo padre entra nel suo appartamento con una lettera in mano; — Ecco, mi si avvisa la morte del vostro sposo; voi siete libera alfine da un giogo che soffrivate con tanta ripugnanza. Madama d'Henneberg non lascia di affliggersi per questa perdita, non dissimulava già a se stessa i suoi torti col Principe, e ne chiedeva perdono alla sua memoria; talora s'incolpava di averlo strascinato al sepolcro; ma le lacrime che fa sparger la morte d'un marito sono fra poco supera-

te dal pianto ch' eccitava l' eterna memoria d' un amante; questa era in vero la sorgente di quella tristezza che rigettava ogni conforto. Valencey partecipava di questa tetra malinconia; spirava con la sua figlia.

Un giorno Valencey si mostra più sereno presentandosi alla Principessa. — Padre mio . . . credo di non ingannarmi . . . mi pare di scorgervi in viso un raggio di allegrezza; . . . — Non pretendo nasconderselo . . . Aglae, datti coraggio . . . tu rivivrai, rinascerai per far la mia felicità . . . e la tua, la tua, senza cui io non posso esser felice . . . — Se vi son cara . . . voi sapete la ferita . . . che mi fa morire . . . avreste nuove? . . . mi capite, o padre? . . . ah; degnatevi, degnatevi informarmi . . . — E se potessi informarvi . . . o figlia . . . — Sapreste . . . dov' è? . . . ditemelo . . . ch' io sappia . . . mi amasse ancora? . . . Non ne dubitate; Dorsemon . . . ho scoperto il suo ritiro; è venuto . . . è in questi luoghi . . . è per venire, ed . . . eccolo . . . Dorsemon; — È desso, è desso, divina Aglae . . . voi mi vedete sopraffatto . . . trasportato in un' estasi . . . sono a' vostri ginocchi . . .

Qui

Qui ripeto i miei giuramenti di tenerezza, di costanza, di amore, e . . . riempievi di tutto l'eccesso della mia felicità . . . questa è . . . è la suprema felicità; il Conte vostro padre . . . vuol pur dimenticare i miei errori, le mie sventure! . . . acconsente . . . permette ch'io v'offra la mia mano . . . che il vostro amante . . . sia l'uomo più fortunato . . . il possessore di tante bellezze . . . tutti i miei affanni son dissipati! non vedo . . . non sento . . . io farò il vostro sposo!

Amanti felici, immaginate voi l'ebbrezza, l'incantamento d'Aglæ, quel di Dorsemon, l'effusione della tenerezza paterna. Valencey, tosto che aveva intesa la morte del Principe d'Henneberg, si era presa la cura di trovare il Conte, per fargli sposare la vedova; dopo molte ricerche, aveva scoperto per mezzo de' suoi esploratori ch'egli era in uno di quegli asili religiosi che son consacrati alla penitenza. Dorsemon afflitto da un profondo dolore, sempre perseguitato dalla memoria di un'amante troppo diletta, e volendo imporsi l'obbligazione di non mancare alla sua parola, era andato a gittarsi nel seno del

del solo vero consolatore che abbiamo, nel seno di Dio, ed era sul punto di legarsi, o più tosto di morire a piè degli altari; si avvicinava il giorno prefisso a consumare questo gran sacrificio; era finita: la vittima s'immolava da per se stessa; avrebbe pronunziati per sempre que' voti molto differenti dalle proteste di un troppo infelice amore; una lettera di Valencey avvisa Dorsemon della morte del Principe, e lo invita a ritornare; quegli risorge dal suo annichilamento; corre, vola dal padre d' Aglae che gli annunzia, se ancora egli persiste ne' medesimi sentimenti, che gli concede per isposa la Principessa. Lo ripeto, l' arte, qualunque sia il suo pennello, è al di sotto di queste situazioni; lo spirito non può rappresentarsele; solo il cuore può penetrarle. Un padre tenero aveva voluto risparmiare la sensibilità di Madama d' Henneberg; aveva presa la cautela di prevenirla dell' arrivo, di Dorsemon, che, incapace di resistere alla sua impazienza, non aveva aspettata la risposta del Conte, ed era corso a gitarsi alle ginocchia.

Questi am-
que diver-
lun-

158 **ERRICHETTA E CARLUCCIO**
dre di Dorfemon viveva ancora; la chiama appo se, e le fa le più vive dimostrazioni dell'amor filiale. Aglae non dimentica Rosalia e il buon Tenot: l'uno e l'altra invitati, vengono ad essere testimoni della sua felicità, ed a provarne gli effetti. Valencey sembra ricominciare una nuova carriera; raccoglie i frutti della sua tenerezza: fu il più diletto padre; i suoi ultimi sguardi goderon dello spettacolo incantevole della felicità de' proprj figli. La Contessa amò sempre di ricordarsi di Errichetta, di que' campi deliziosi della Provenza, delle gregge innocenti, di cui ella era stata la guardiana fedele, e Dorfemon, al colmo delle grandezze, ricercato dalla Corte, e favorito dal Sovrano, rammemorava di continuo Carluccio col suo abito campestre, e col cuore pieno di una tenerezza che il Conte serbò sin alla tomba.

Fino del Tomo decimo.



574439